ANNO I. Torino, Lunedì 27 marzo 1848. *Num.* 46.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 27 MARZO

*Gli associati all'*OPINIONE, *la cui associazione ha fine col 31 del corrente marzo, e che intendono continuarla, sono pregati di rinnovarla al più presto onde non venga loro interrotta la spedizione del giornale.*

Prevedendo che la convocazione di quattro parlamenti italiani, dell'Assemblea costituente di Francia, e i gravi avvenimenti che si stanno svolgendo in Italia, non che in tutta Europa, somministreranno materia di tanto momento da non potersi agevolmente comprendere nel presente formato del Giornale, nè da doversi perciò preterire, l'Amministrazione ha già avvisato alla maniera di convenevolmente provvedervi od ampliando fra breve il formato medesimo o pubblicando insieme col Giornale un quotidiano supplemento.

VIVA L'UNIONE ITALIANA.

Milanesi! gloriosa è la vostra fronte, magnanimi i vostri passi; ma il vostro petto è di bronzo, e le vostre braccia sono di acciaio.

Voi avete compiuto un'opera ammirabile, anzi un'opera che si sarebbe da ognuno giudicata impossibile. Voi avete superato i confini dell'immaginazione, ed il vostro trionfo sembrerebbe una favola, se il fatto non esistesse ad attestarlo.

Finiscono per l'appunto quattro secoli, dacchè la repubblica milanese, l'ultimo generoso sforzo de' nostri padri per difendere la libertà, soggiacque alla migliore fortuna del soldato di Cotignola. Dopo di allora corrotti ed ammolliti dagli Sforza, oppressi sotto il pesode gli abusi e dei pregiudizi sociali e religiosi nella lunga dominazione spagnuola, perdemmo ogni sentimento di orgoglio nazionale, nè a ripristinarcelo valsero la triennale repubblica Cisalpina, la non più lunga repubblica italiana, e il non durevole regno d'Italia. Ma que' tre lustri furono un'epoca di rigenerazione, e noi partecipammo ai benefizi della rivoluzione francese, senza averne partecipati gli orrori, in ciò benedetti e favoriti due volte dalla provvidenza.

Venne poscia il governo austriaco, indigente, taciturno, poliziesco e materiale; ed allora fu merito il servire e l'obbedire; la viltà fu cambiata in virtù, la virtù in delitto. L'amministrazione divenne misteriosa, la polizia s'insinuò in tutti li atti della vita: la calunnia da una parte, il sospetto e la diffidenza dall'altra amareggiavano i piaceri più innocenti; a poco a poco, senza avvedercene ci trovammo illaqueati in una rete inestricabile di spie, di agenti di polizia, d'impiegati tedeschi, di soldati venuti da regioni barbarissime, e privati di armi, di magistrature, di autorità, di dignità, e persino del movimento. Ci restava l'intelligenza, quell'intelligenza vigorosa, efficace, potente, che mette l'Italiano al dissopra delle altre nazioni. Una censura vandalica e sofistica, e uomini iniquissimi scelti con iscaltro artifizio di polizia a dirigerne l'azione deleteria, valsero bensì a farla tacere, ma non a renderla inoperosa o ad estinguerla. Ella si tacque, lavorò in silenzio, e preparava una rivoluzione di cui non ha pari la storia. Quando ciascuno vi credeva ammolliti nella lunga servitù, nell'ozio, nell'abbondanza, voi chiudevate in petto un'anima feroce; quando ciascuno vi credeva inermi e tremanti, voi vi preparavate audacemente alla pugna; e con quanta solennità, con quanto ordine, con quanta sapienza, con quanta costanza d'animo e di mente non fu essa cominciata e condotta fino all'ultimo termine? Dopo il sonno di una lunga servitù, vi siete svegliati coll'impeto di un gigante che spezza furioso le sue catene e le getta indignabondo sul viso de' suoi tiranni.

Ma la vittoria non è compiuta, il nemico è ancora in Italia, è forte ancora: egli accampa sul Mincio, si appoggia sull'Adige, padroneggia varie linee del Po e sono in suo potere una dozzina di fortezze: insomma egli è formidabile ancora per le sue posizioni, e per la disperata barbarie de' suoi soldati.

Dall'unione la forza; e nell'unione sola consiste la nostra salvezza. Perchè questa Italia, così bella, così ricca, così intelligente, questa Italia ove la pianta uomo nasce più robusta che altrove, fu ella finora conquassata dallo straniero? Perchè divisa. — Ed ora che la provvidenza per un misterioso cammino, ci ha condotti sul sentiero della unificazione e della consolidazione della nostra nazionalità, ricuseremo noi il benefizio, continueremo a seminare fra di noi la discordia e ad essere i fabri delle nostre catene? Ovunque evvi coraggio, ardore, patriottismo ed animo deliberato e forte, ma non evvi ancora un esercito regolare, tranne il piemontese.

Intanto Carlo Alberto, dopochè abbia raccolto in un solo punto il suo esercito, potrà presentare al nemico una fronte di cinquanta mila uomini, e fra quindici giorni di centomila, ottimamente disciplinati e colla migliore artiglieria che vanti l'Europa.

Ma noi oltre alla forza materiale che andrem sempre migliorando e accrescendo, ai mezzi insurrezionali e pecuniari che sono potentissimi, noi possiamo opporgli una forza morale che può essere di un effetto infinito, la forza della nostra unificazione ed immedesimazione, la forza di una nazionalità compatta ed infrangibile.

Sì confratelli di Milano e della Lombardia; non vi lasciate illudere dalla vanità di voler formare un governo separato. Sarebbe il più fatal pensiero che il demone della discordia potesse infondere nelle menti nostre; sarebbe un pensiero esiziale, parricida, il pensiero della divisione, della dissoluzione e della morte. Quale immensa risponsabilità non peserebbe su di colui che se ne facesse il primo autore!

Volete essere repubblica? Tutta l'Italia sarà repubblica, ogni municipio vorrà essere repubblica, una grande anarchia sarà la nostra repubblica, la guerra civile ne saranno i primi frutti, e la invasione e la tirannide straniera l'ultimo risultato.

Volete essere repubblica? E qual repubblica può essere in Milano se non l'oligarchia de' ricchi contro i poveri, il comunismo de' poveri contro i ricchi, la divisione fra i ricchi nobili e i ricchi non nobili, la lotta dell'intelligenza del ceto medio, contro l'arroganza del materialismo pecuniario? Volgete uno sguardo indietro, studiate la vostra storia, e vedrete che fu sempre così. I capitani e i valvassori, la motta e la credenza, hanno esistito nei tempi medii, e sotto altri nomi si riprodurranno ne' nostri; imperocchè quelle fazioni non furono l'opera dei tempi, o di eventuali circostanze, ma risorgono dalla topografia del paese, dalla natura del suolo, dal carattere degli abitanti, dalla loro intelligenza, dalle loro abitudini industriali o commerciali, dalle loro ricchezze, e da più altre condizioni che sono inalterabili ed indestruttibili nella indole de' popoli. E come quelle fazioni hanno prima travagliata, poscia perduta, la libertà nel medio evo, così succederà adesso.

Le lacune esistenti in quest' articolo sono cagionate da spontanei pentimenti dell' autore, che eliminò sulla stampa già impaginata, alcune osservazioni rese inutili dalla rapidità con cui si succedono li avvenimenti.

Vogliamo essere liberi? siamo uniti. Vogliamo essere forti? siamo uniti. Vogliamo essere indipendenti? siamo uniti. Vogliamo noi respingere il nemico, e comandar noi in casa nostra? siamo uniti.

Una unione federativa non è egli buona? — È anzi eccellente, quanto non vi ha di meglio; e del resto le confederazioni quanto più sono numerose, tanto più sono fiacche, incerte, irresolute: vedetene l'esempio nella Svizzera, nella Germania e negli Stati-Uniti di America, che pure sono la migliore e la più avvantaggiata confederazione che esista. Ogni Stato essendo Sovrano, nella Dieta porta seco le convinzioni della sua sovranità, quindi è fisso nelle sue idee, che passano per tradizione e diventano sistematiche; ed avviene col tempo che li Stati si trovino regolati da principii fra loro opposti, ed è quindi impossibile che la concordia si mantenga. Quante dissensioni non vi sono già negli Stati-Uniti di America, che non contano per anco un secolo di esistenza? E quanti anni e quante diete ordinarie e straordinarie e quanti *tractanda*, e quanti *ad referendum*, e quanti *ad instruendum* vi vollero prima di finirla coi gesuiti e col Sonderbund? E senza gli agenti secreti mandati da Lord Palmerston, e senza la paura che loro misero in corpo di una intervenzione francese ed austriaca se non finivano più che in fretta, giammai i Cantoni della maggioranza si sarebbero decisi ad una guerra contro la minorità, tanto esagerata è idea della sovranità cantonale, e la convinzione in cui vivono che ciascun Cantone può fare in casa sua quello che vuole. Nelle confederazioni aggiungete le rivalità, le gelosie, le invidie, gli interessi contrari fra gli Stati ricchi ed i poveri, i grandi ed i piccioli, i manifatturieri e gli agricoli, i marittimi ed i mediterranei i produttori ed i consumatori ecc., le quali generano inquietudini, paralizzano o inciampano la legislazione federale, e prorompono non di rado ad aperte scissure. Ripetiamolo: le confederazioni sono buone, quanto non vi è di meglio; e gli inconvenienti delle medesime saranno minori, e maggiori i vantaggi, quanto più pochi saranno li Stati che le compongono.

La sicurezza dell'Italia esige, che tutta la di lei parte settentrionale, cioè la Venezia, la Lombardia, la Liguria, e la regione subalpina, in somma dalla cresta delle Alpi fino alle foci del Po e dell'Adige, formi uno Stato solo, unito, compatto, forte, e tale che al bisogno possa far argine contro l'invasione straniera. È nell'Italia settentrionale ove sono i più grandi fiumi della penisola, e i più ardui punti strategici: superata questa, l'invasione dell'Italia centrale non è più difficile, e quella dell'Italia meridionale consiste in una passeggiata. Dunque la difesa di questa parte è della massima importanza, e le chiavi dell'Italia saranno meglio custodite, le difese meglio concertate ed eseguite più celeremente da uno Stato solo che non da due o da tre o da quattro; o se saranno due o tre o quattro, l'uno sarà più celere, l'altro più tardo, l'uno più, l'altro meno provveduto, oltrecchè bisogna perdere del tempo a concertarsi, che sarebbe meglio impiegato ad operare.

Supponiamo l'Italia settentrionale divisa in sei stati: Venezia, Lombardia, Piemonte, Genova, Parma e Modena. Supponiamo una invasione di Austriaci e di Ungaresi: la Venezia assalita nel Friuli corre in fretta, ed in fretta avvisa le sue alleate. Ma la Lombardia che vede il nemico avanzarsi rapidamente per la valle dell'Adige, che teme di vederlo nella Valtellina per la via dello Stelvio, o nella Val Camonica pel passo del Tonale, che teme perciò di

essere assalita nelle provincie di Como, di Bergamo e di Brescia, si occupa più di sè stessa che della sua alleata, onde le forze dei due stati cominciano già ad operare per vie divergenti. Intanto Piemonte, Genova, Parma e Modena, che restano indietro, o non vedono il pericolo dei due altri stati, o lo credono esagerato, e vanno a rilento, a tal che li Austriaci e li Ungaresi potrebbero trovarsi sull'Adige ed anche sul Po, prima che le nostre sei repubbliche avessero congiunte le loro forze.

Supponete invece che le dette sei provincie siano concentrate in uno stato solo: un solo è il ministero, un solo l'esercito, una sola la cassa, un solo il comando, e quindi immaginatevi quanto più celeri, più vigorose e più unissone sarebbero le operazioni. Nel primo caso l'invasione straniera può facilmente riuscire; e difficilmente nel secondo.

La Provvidenza che vuole rigenerare l'Italia e liberarla per sempre dalla lue straniera, ha talmente disposte le cose, che tutto si presenta favorevole alla unificazione di una gran parte del bel paese. In pena delle proprie colpe, Dio acciecò i duchi di Parma e di Modena, i quali, tiranni ostinati e confidenti nell'Austria, sono periti con lei. Ma se costoro avessero fraternizzato col resto dell'Italia, la picciolezza dei loro stati avrebbe imbarazzato il rimanente. Oltrecchè l'Austria nella Lombardia sarebbe stata più cauta, avrebbe fatto delle concessioni, ed avrebbe ritardata di alcuni anni la nostra emancipazione finale.

Cogliamo dunque i benefizi che Dio ci manda, uniamoci tutti e formiamo uno stato solo. Noi uomini dell'Italia settentrionale, noi discendenti della razza celto-ligure, stringiamoci tutti e diventiamo un solo popolo; noi Lombardi, noi soldati di Legnano, uniamoci coi soldati di Guastalla e di Portoria, formiamo un solo esercito, che disteso dalle Alpi carniche alle marittime custodisca le porte di questo giardino, ove fioriscono i cedri e le rose, ove l'uva ci spreme il suo sangue, ove Cerere imbionda i nostri campi, ed ove la vita è allegrata dagli spettacoli più giocondi della natura.

Il regno d'Italia, fondato da' Longobardi, conservato dai Carolingi, mantenutosi nel medio-evo, giunto fino al secolo XV, ravvivato da Napoleone, illustrato e consecrato dalla corona ferrea, contiene le tradizioni della nostra storia, si lega collo sviluppo dei nostri comuni, ci rappresenta la lotta fra la libertà nazionale e l'invasione straniera, fra la concentrazione delle forze nella monarchia repubblicana, o la dissipazione delle medesime per opera del feudalismo e dell'anarchia; e fu costantemente l'ideale della nostra esistenza ed indipendenza politica.

Educato nelle idee repubblicane fino dalla infanzia, sacrifico di buon grado le mie convinzioni alla prosperità del paese. Sì, nella monarchia sta la salvezza nostra, la salvezza dell'Italia; nella monarchia sta l'elemento dell'unione e della forza, della consistenza e della durata; nella monarchia sta finalmente il gran principio dell'unificazione italiana, la quale naturalmente, senza sforzi, senza violenza si opererà a poco a poco da sè medesima e tratta dalla forza istessa delle cose. Già dodici milioni di abitanti potrebbero trovarsi ascritti ad una sola ditta sociale, cittadini di un medesimo stato, e soggetti ad una medesima legislazione; e un regno d'Italia con dodici milioni di abitanti, colla sua libertà, colle sue ricchezze, colle sue industrie, colle sue finanze, colla sua intelligenza, colla sua agricoltura, colle grandi e splendide sue città, colle popolose sue campagne, coi frequentati suoi porti, colla sua popolazione, laboriosa, vivace, bella, forte ed armigera, colla numerosa sua guardia nazionale, col suo esercito, colla sua marina, un tal regno nella bilancia politica dell'Europa sarà maggiore della Prussia che ha una popolazione uguale, e non minore della Francia che ne ha più del doppio. Ma che sarebbero all'incontro cinque o sei picciole repubbliche?

L'unione di tutta l'Italia settentrionale in una sola associazione politica, rende necessario, ben s'intende, un atto costituzionale che si adatti ai veri bisogni del popolo e che ne favorisca l'ulteriore sviluppo sociale e morale. Nè questa legge fondamentale debb'essere il lavoro di ministri che si compiacciono di sofisticare sui termini, di tagliuzzare sulle concessioni e d'interpretare a loro modo o di restringere le idee liberali del principe.

L'adesione a quest'unione importa moltissimo che si faccia subito. E perchè? Non sarebbe meglio combattere tutti insieme contro il comune nemico, smorbarne la nostra terra e poi intenderci? — Intendetevi subito, almeno nei preliminari; impedite alla zizzania delle fazioni, delle divisioni, delle malevolenze, delle freddezze, dei sospetti, di allignare fra di voi. Il sentimento di una sola unione, di una sola nazionalità, di un solo stato, moltiplica le forze e il coraggio, anima ed accresce l'entusiasmo del popolo, facilita le operazioni, rende meno ingrati i sacrifizii, giova alle finanze, mantiene la concordia nei capi, la confidenza nel publico, fraternizza i soldati e ne accresce lo zelo coll'emulazione: il sentimento di un solo Stato, di una sola patria, di un solo popolo, è assai più concentrato, profondo, operoso, che non il sentimento diviso di Stato, di patria e di popolo.

Non v'illudete, o Milanesi, non v'illudete, o Lombardi: non v'acciechi l'orgoglio di una piena vittoria, non vi pascete di lusinghiere speranze; non v'insuperbite del valor vostro. Il nemico è ancora in Italia, il nemico è ancora forte, il nemico può ancora diventare terribile e farci piangere. L'Austria è prostrata, è conculcata dal peso de' proprii errori; ma l'Austria può risorgere ancora. Gli Ungheresi che cogli studenti hanno fatta la rivoluzione di Vienna, potrebbero farne un'altra. Essi che hanno discacciato Metternich, e messo in fuga li arciduchi Luigi ed Alberto, potrebbero portar la mano un po' più in alto, deporre l'infermiccio imperator Ferdinando, negare il diritto di successione al violento e gesuitico di lui fratello Francesco, e portare sul trono l'arciduca Stefano palatino di Ungheria. In tal caso i Magiari ed i Gechi potrebbero riconciliarsi coi Tedeschi degli Stati ereditari, e gettarsi sopra di noi con tutte le forze della ricomposta monarchia.

Mi direte voi che questo è difficile? Ed io vi rispondo che al tempo in cui siamo niuna cosa evvi difficile; nè mi stupirei se lo Czar Nicolò si facesse re costituzionale, e se la repubblica fosse portata nella Finlandia.

L'Austria ha ancora trenta milioni di abitanti, e possiede ancora molte risorse; ma con un monarca nullo, con finanze fallite, coll'amministrazione disordinata, colle popolazioni sconvolte, con una rivoluzione in casa, da noi se agiremo con unità, con sincerità e con fraternità, da noi se riconosceremo una sola coccarda, se ci stringeremo intorno ad un solo vessillo potrà essere facilmente vinta e balzata al di là delle alpi, senza speranza che possa ripassarle mai più; e quella corona ferrea che è nostra, che è Lombarda, che appartiene a noi popoli dell'alta Italia, noi la strapperemo dal capo di un usurpatore melenso e ne adorneremo il capo di colui che primo proclamò l'indipendenza italiana e disse alteramente al barbaro *l'Italia fa da sè*.

A. Bianchi-Giovini.

☞ Togliamo dalla *Patria* una preghiera, o meglio un savissimo consiglio indirizzato ai Lombardi da un illustre loro compatriota. È la manifestazione, dice la *Patria*, di una di quelle verità che sono comandi pei popoli generosi. Se non che a quest'ora il consiglio di Berchet è fermo proposito d'ogni anima Lombarda.

« Lombardi, fratelli miei! se i miei dolori per la nostra Italia mi possono dar diritto a inviarvi una preghiera, ascoltatela in questi momenti prodigiosi, e che non torneranno più mai. Lombardi! Voi vedete che gli Austriaci riacquistano la libertà. Essi furono come voi infelici, siano ora felici come voi. Ma non ci tolgano la nostra indipendenza. Niuna nazione ha diritto d'esser libera se ne opprime un'altra. Nè voi potreste mai esser veramente liberi se tutta Italia non fosse indipendente. Non v'alletti nessuna promessa, e nessun dono. Tutto sarebbe dannoso se venisse dallo straniero.

Pensate che quand'anco fosse rotta la catena che vi legava a Vienna, basterebbe che vi restasse un anello forestiere al piede per esser sempre schiavi e per tener sempre Italia serva. Ecco la mia preghiera: non accettate altro patto che quello di una piena irrevocabile separazione. »

Giovanni Berchet.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Avremo noi la guerra? — Dacchè un' esplosione della collera del popolo ha sgombrato il trono di Luigi Filippo, questa domanda è quasi ogni di nelle bocche di tutti; e quantunque niuno desideri veramente la guerra, le opinioni furono generalmente divise anzi che no. Il domani della rivoluzione si è compreso che il dado era gittato a tutti i re d'Europa, i quali non mancherebbero di assalire la Francia, se il potessero fare senza lor proprio danno. Ma speravasi fin d'allora che l'effervescenza, la quale stava per agitare tutti gli Stati d'Europa, avrebbe costretti i monarchi a starsene tranquilli. Quello che ora succede a Vienna ed a Berlino ci prova che le congetture non erano arrischiate; e se percorriamo i paesi vicini, noi vediamo l'Alemagna intiera insorta per ottenere la libertà. Già i troni d'Austria e di Prussia son fortemente scossi, e forse avremo fra poco una vasta repubblica germanica, che comprenderà tutti gli Stati dalle sponde del Reno sino al fondo dell'Austria e della Prussia. Non vi è dunque più a temere, per la tranquillità d'Europa, che l'imperatore di Russia, i cui soggetti non sono nati per la libertà. E certamente se il Czar non dichiara la guerra alla Francia non sarà per mancanza di voglia. Ad una prossima insurrezione generale della Polonia egli vorrà concentrare le sue forze, onde reprimerla. Ma il 1848 non è più il 1838; e se la Francia non manda un'armata in soccorso dei Polacchi essa non favorirà meno gli arruolamenti volontari per andare in soccorso dei Francesi del Nord.

Cento cinquanta mila volontari francesi andranno a combattere le truppe russe sulla Vistola, e da quanto succede in tutta l'Alemagna puossi credere che una folla di patrioti alemanni partiranno egualmente per rialzare la nazione polacca. L'esistenza della Polonia è ora necessaria all'Alemagna liberale per salvarla dai tentativi della Russia. Essa è una barriera cui l'Europa intiera ha interesse di ristabilire, e se l'imperadore Nicolò vuole gittare i suoi Cosacchi sull'Europa, incontrerà sul suo passaggio più di 10 milioni di soldati pronti a farli rientrare ne' loro doveri.

(*Corrisp. dell'Op.*)

PARIGI. — 20 *marzo*. — Il ministro di Toscana ha letto oggi al sig. Di Lamartine un dispaccio del suo governo. Questo ministro ha incarico di significare al ministro degli affari esteri la soddisfazione del gran duca per le pacifiche disposizioni della repubblica francese, ed è inoltre autorizzato a mantenere colla massima cura i buoni rapporti fin qui passati tra i due Stati.

— Una deputazione dei democratici belgi residenti a Parigi si è recata a testimoniare al governo provvisorio le loro simpatie e ad offerirgli una bandiera coi colori nazionali del Belgio. Fu accolta dal sig. Buchez. L'oratore della deputazione ha infine presentato al sig. Buchez un Belga che fu ferito il 24 febbraio, e annunziato che molti suoi compatriotti sono tuttavia all'ospedale.

— 21 *marzo* — Ci scrivono dalle frontiere della Galizia che nella Polonia austriaca è imminente una sollevazione generale.

(*Moniteur*).

— 22 *marzo*. — Una deputazione di 3 membri arrivò a Parigi per rimettere a nome degli abitanti di Vienna un indirizzo al governo provvisorio della repubblica francese.

— L'imperatore di Russia ha ordinata la concentrazione di 400,000 uomini sulle frontiere dell'ouest. (*Corrisp. part*)

Gli studenti francesi agli studenti austriaci salute e fratellanza.

Fratelli !

Nella vostra grande e gloriosa rivoluzione voi vi mostraste degni degli eroi di Parigi. Com' essi voi combatteste per la libertà della patria vostra, voi atterraste un potere tirannico. Seguitate a impiegare tutti i vostri sforzi per frangere le catene dell'Austria, non date indietro all'opporsi di qualche ostacolo. Il popolo francese e tutto il mondo tiene gli occhi sopra di voi, e si applaude ai vostri magnanimi sforzi.

Coraggio, fratelli, Dio è per voi: il trionfo vi è assicurato; fra poco voi pure avrete per motto libertà, uguaglianza, fratellanza.

Tutti noi prendemmo parte del nostro trionfo, il quale rannoderà per sempre i legami che ci debbono unire. I vostri successi saranno sempre i nostri, ed il medesimo sentimento patriotico che ci anima concorrerà al mantenimento della pace e della libertà. Se gelosi tiranni stendeano una volta un' empia e temeraria mano sull'edifizio delle nostre libertà, ora strettamente uniti combatteremo insieme per la sua difesa.

Ricevete, fratelli, questa bandiera come pegno di amicizia fraterna.

(*Seguono le soscrizioni dei delegati*).

(*Dal National*)

BELGIO. — Il re di Olanda soppresse la censura nel gran ducato di Luxembourg, ma i Luxemborghesi vogliono di più. Una petizione che si copre di soscrizioni domanda inoltre:

Una riduzione sul bilancio della guerra;

Soppressione della marina;

Sostituzione d'incaricati d'affari agli ambasciadori;

Riduzione del numero d'impiegati in tutte le amministrazioni

Derogazione della legge che concede pensioni ai ministri;

Applicazione più intelligente della legge sulle pensioni in generale;

Revisione del sistema d'imposizioni;

Unione doganale con l'uno o l'altro dei paesi che toccano il Belgio.

Il fermento è sempre grandissimo in questo ducato; il 17, a Ettelbruk, si suonò a stormo e si sparò il cannone per fare appello all'insurrezione; alcuni commissari olandesi, che erano sopravvenuti, calmarono un cotal poco l'agitazione, promettendo d'interporsi presso del re.

Ora sappiamo che il popolo si è sollevato a Luxembourg, e che s'inalberò nel gran ducato il vessillo rosso. Si è pure, dicesi per sicuro, proclamato la repubblica.

(*Démocratie pacifique*, 22 *mars*).

— Il Belgio non si contenta delle riforme fattevi dal governo dopo la rivoluzione francese. La società liberale, *l'Alliance*, publicò ora un manifesto per domandare la riduzione immediata delle spese militari, quella delle pensioni e stipeddi esagerati, la soppressione degli ambasciatori: della marina militare, la soppressione delle imposizioni sulle derrate alimentarie, il lavoro assicurato a tutti, la dissoluzione immediata delle camere, la riforma parlamentaria, l'abolizione del bollo pei giornali ecc.

Quasi tutti i giornali protestarono energicamente contro gli armamenti intrapresi dal Belgio.

Non vi furono più nuovi disordini a Gand, ma il fermento persiste. L'autorità attende nuovi torbidi per lunedì.

(*Démocratie pacifique.*)

IMPERO D'AUSTRIA.

Ungheria. — Al principio di questo mese in diversi luoghi di Ungheria non si volevano più ricevere le cedole della banca di Vienna, tanto questa era scaduta di credito. Quindi il deputato del comitato di Raab, che appartiene al partito conservatore, nella seduta circolare della dieta ungarica, del 3 marzo, sentì il bisogno di proporre al corpo de' rappresentanti di chiedere qualche misura dal governo che garantisse il pubblico interesse. Questa confessione per parte di un conservatore, diede luogo ai più fa-

condi oratori dell'opposizione di attaccare nuovamente il vizioso sistema generale del governo, e sfogarono le più terribili invettive contro il ministero di Metternich, a cui i titoli d'*ignorante*, di *caparbio*, d'*insensato* ecc. furono prodigate a piene mani. Fra costoro si distinsero il veemente Kossuth, il tribuno popolare dell'Ungheria, indi i conti Szechenyi e Luigi Batthyanyi: ed il primo avanzò la mozione, che ove il governo continui nel suo sistema, non si abbia più a dargli soldati, se ne chiede. La mozione non incontrò il minimo ostacolo, e fu mandato all'urgenza ad unanimità di voti.

Molto più importanti furono le tornate del 14 e 15 per le quali l'Ungheria subì una vera rivoluzione radicale. Nella tornata del 14 fu dalle due tavole (de' deputati e de' magnati) adottato all'unanimità un indirizzo al re, nel quale chiedono un ministero ungarese indipendente dal ministero di Vienna, rappresentanza del popolo sopra una larga scala, libertà di stampa, guardia nazionale, istituzione dei giurati, processo orale e pubblico, unione della Transilvania coll' Ungheria, ed una costituzione a tutti gli altri Stati della monarchia. Questo indirizzo doveva essere presentato al re da una deputazione della Dieta, avendo alla testa l'arciduca palatino.

Nella seduta degli Stati del giorno seguente, dietro proposta di Kossuth, fu risolto ad unanimità, che tutte le imposte di ogni genere, comprese anco quelle della guerra (escluse dalle deliberazioni antecedenti) dovessero essere compartite egualmente secondo la possibilità di ciascuno, senza riguardo di condizione; che fossero aboliti gli aggravi sulle terre coloniche, le quali per essere coltivate dovevano pagare un censo ai nobili ed al fisco secondo la loro dipendenza, le une in danaro, le altre in natura; che fossero pure abolite le prestazioni de' contadini; che i proprietari de' fondi, i quali pativano danno per ciò, fossero indennizzati a spese dello Stato; che alle città fosse compartito l'esercizio del diritto di voto in dieta, ciascuno secondo la di lei importanza; e che d'ora innanzi i deputati non fossero più i rappresentanti de' comitati o di una casta speciale, ma di tutto il popolo.

La sera antecedente Kossuth era stato festeggiato da tutta la cittadinanza di Presborgo, e al modo germanico fu onorato dalla gioventù con una processione di fiaccole. Nello stesso giorno 15 la deputazione partì col battello a vapore, che rimontando il Danubio va a Vienna, alla presenza d'immenso popolo, fra li evviva, li spari e daltri segni di gioia.

Intanto che queste cose succedevano nella capitale dell'Ungheria, nella capitale dell'impero d'Austria succedeva la rivoluzione di cui abbiamo già parlato. È chiaro omai che li Ungaresi vi ebbero una parte principale. La deputazione ungarica arrivò il 16 verso le undici antimeridiane, ed avendo alla testa Kossuth e Batthyanyi entrò trionfalmente in Vienna attraversando il bel sobborgo della Leopaldstadt, nel momento medesimo che si proclamava la Costituzione. Alla sera pure col battello a vapore, altri 500 Ungaresi circa che entrarono in città, portando fiaccole accese. Kossuth fu accolto ovunque con grandi evviva, fu portato sulle spalle del popolo; ed un Italiano, attraversando la folla, gli corse incontro, lo abbracciò e lo baciò a nome di tutti i suoi compatriotti: a questa scena tutti li spettatori versarono lagrime. Il giorno dopo la medesima deputazione, in abito nazionale, a piedi, e passando per le contrade più frequentate della città, si recò dall'imperatore, il quale incaricò il conte Lodovico Batthyanyi capo dell'opposizione, della formazione di un ministero ungarico, del quale credesi che faranno parte il conte Szechenyi, il barone Eöewös, Kossuth e Deak. Il cancelliere conte Apponyi si era dimesso giù da due giorni. Il palatino arciduca Stefano è stato dall'imperatore nominato suo commissario straordinario per l'Ungheria e fornito di pienissimi poteri. Conforme al voto degli Ungaresi e Transilvani (cioè dei Magiari dell'uno e l'altro paese) la Transilvania sarà unita all'Ungheria, e formeranno un regno solo. Il 17 si era sparsa la notizia in Vienna che il re di Sardegna avesse dichiarata la guerra all'Austria. Il relatore soggiunge: «Abbiam ragione di credere, che appena si sappiano i grandi avvenimenti successi qui (a Vienna) e l'entusiasmo di cui è animato il popolo di tutte le classi, il grido di guerra degli Italiani cesserà bentosto!!»

ALLEMAGNA. — La più gran parte del popolo è in armi nei dintorni di Costanza e domanda la repubblica. Il gran ducato di Baden mandò soldati contro di loro ed una mezza batteria di artiglieria.

Lo stesso sovrano emanò un ordine con cui scioglie dalla loro pena i condannati politici. È soppressa ogni instanza per delitti politici anteriori al 16 marzo. Per ciò poi che riguarda ai delinquenti stranieri, dovranno subito abbandonare il paese.

— Un foglio di Baden proclama apertamente la repubblica chiamando tutti i principi alemanni, traditori del popolo e della patria, e spergiuri. — Nessuno di loro cedette spontaneamente, e nessuno si scorderà d'esservi stato costretto. Preveniamoli adunque, conchiude il foglio, preveniamoli, per Dio! sollevando il grido onnipossente, che in pochi giorni travolgerassi, come valanga, per tutta Germania: *Viva la repubblica alemanna.*

— *Norimberga, 14 marzo.* - Le notizie della Franconia superiore suonano tremende. Molti nobili furono malconci dalla massa furente. Il barone Kunsberg è vicino a morte: a mala pena salvò la vita il barone Redwitz. I loro castelli e tant' altri sono un cumulo di ceneri.

Oldenburgo, Dessau e Schwarzburg-Sonderhausen corrono la via delle riforme.

Il senato d'Amburgo accordò la libertà della stampa, e le altre franchigie volute dal popolo. — Altrettanto il senato di Bremen.

Il 15 corrente numerose assemblee a Singen, ad Engen proclamarono la repubblica. Anche a Neutlinga che conta 8,000 patriotti ben armati, e 56 cannoni, si parla di repubblica.

(*Repubblicano*).

GERMANIA. — Finalmente abbiamo i fogli tedeschi, i quali intorno a Vienna confermano precisamente le relazioni che abbiano dato e vi aggiungono più altre particolarità. Colla rivoluzione di questa capitale, tutta la Germania, tranne l'Annover, la Prussia e la Sassonia, si è slanciata sul cammino delle più ampie istituzioni liberali; ma il re di Prussia ha dovuto cedere alle istanze del suo popolo armato; il re di Annover vacilla, ed anco il re di Sassonia dovrà piegare alla necessità. Si da per certo che l'Austria e la Prussia si siano accordate per tenere un congresso in Dresda onde regolare le cose della Germania; ma se è vero convien credere che questo progetto sia uscito dal gabinetto di Metternich, e che colla sua caduta anche il progetto vadi in fumo, o se ne abbia a sostituire un altro più liberale e più sincero.

La rivoluzione di Vienna produsse il suo contraccolpo in Praga (Boemia). Da prima i burocratici si beffavano delle petizioni e dei riclami che venivano sporti per essere presentati al governo, ma uditi li avvenimenti delle città residenziale, si mutò faccia. Le petizioni moltiplicarono, fra cui una degli studenti chiede la riforma del sistema scolastico, eguaglianza di diritti fra Gechi e Tedeschi, libertà di stampa, libertà d'insegnamento, tribunale di onore, istituto ginnastico e ristabilimento degli antichi privilegi dell' università di Praga. Fu immediatamente armata una guardia cittadina, molto più che si teme una sollevazione dei proletari e dei contadini, a' quali i concitatori vanno leggendo le domande che gli operai francesi fanno al loro governo. Giunta poi la nuova di una costituzione per tutto l' impero, tutta la città fu in festa, la sera vi fu illuminazione in publico e canti al teatro.

Il 16 correva in Vienna la voce che Metternich fosse stato assassinato nella Stiria. È certo che qui i contadini si sono sollevati in diversi luoghi, e che hanno commesso assai gravi disordini: ma quanto a Metternich come anco all'arciduca Alberto credesi che siano partiti per la strada ferrata del Nord. L'odio publico che perseguita i malvagi, e che ne fa desiderare la punizione, fa credere che un cattivo fine abbia corso anche il conte Sedlnitzky presidente del dicastero aulico di polizia e censura. È scomparso anche Czapka borgomastro di Vienna a cui il popolo voleva fare una brutta festa.

Lettere di Gratz (Stiria) del 15 annunciano che le notizie di Vienna giunte in quello stesso giorno eccitarono un sussulto generale negli spiriti già agitati e malcontenti da qualche tempo. Petizioni de' cittadini furono presentate alla dieta del paese, che trovavasi adunata; l' università ne presentò altre al governatore arciduca Giovanni; loro scopo, abbasso i burocratici, abbasso i gesuiti; le finestre della casa di questi ultimi furono fracassate a sassate: fu subito messa in esecuzione la libertà della stampa, ed armata la guardia civica.

— In tutti gli Stati della Germania i detenuti politici furono liberati.

BOEMIA. — Un' importante riunione della borghesia ebbe luogo a Praga il 11 marzo per discutere una petizione che doveva essere indiritta al governo. Una lettera d'un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* da in proposito i seguenti ragguagli: un borghese di nome Fasto diede lettura delle principali domande che dovevano esser comprese nella petizione:

1. Eguaglianza delle nazionalità (broema e tedesca) nelle scuole, avanti ai tribunali, e nell'amministrazione. Tutti i funzionari pubblici debbono possedere le due lingue del paese.

2. Guarentigia per l'associazione della Boemia, della Moravia, e della Silesia mercè d'un assemblea rappresentativa, che si dovrebbe riunire alternativamente a Praga e a Brün (*applausi*).

3. Estensione della rappresentanza del paese alle città e circoli della campagna (*vive acclamazioni*).

4. Libera costituzione comunale, ed in particolare libera amministrazione de' beni comunali. Libera elezione delle magistrature comunali.

5. Eguaglianza di tutte le confessioni (*applausi*).

6. Indipendenza de' tribunali di distretto.

7. Pubblici dibattimenti orali in materia giudiziaria (*acclamazioni vive e prolungate*).

8. Piena libertà di stampa con una legge puramente repressiva (*applausi*).

9. Amministrazione centrale della corte speciale e risponsale.

10. Guardia civica (*vive acclamazioni*).

11. Abolizione de' carichi feudali, soppressione de' tribunali speciali.

12. Abolizione de' diritti di consumazione, riforma della legge sul bollo (*lunghi applausi*).

13. Obbligo per tutti i cittadini di fare il servizio militare, reclutamento per estrazione a sorte; capitolazione stabilita a quattro anni.

14. Guarentigia per la sicurezza personale; nessun cittadino possa essere privato della libertà che in forza d' una decisione preventiva de' tribunali, uno dell'assemblea domanda ancora il diritto d'associazione e di petizione.

Il sig. Tastr propone d'eleggere fra le persone presenti un comitato per redigere un indirizzo da depositarsi in un qualche luogo pubblico per raccogliervi le sottoscrizioni.

Si procede all'elezione del comitato. La maggior parte dei membri è eletta per acclamazione, alcuni sulla proposizione del Dottor Trojan funzionario del governo da cui erasi dapprima esposto lo scopo dell'adunanza. Allorchè propone il sig. Lammel banchiere israelita si odono alcuni segni di disapprovazione, ma cessano prontamente osservandosi che si veniva di applaudire all' eguaglianza delle confessioni. Si nominano anche alcuni nobili dopo un po' di resistenza. L'indirizzo sarà deposto al palazzo di città per essere ricoperto dalle firme de' borghesi.

In fine dell'adunanza il dottor Trojan raccomanda agli assembrati di ritirarsi in buon ordine, siccome accadde effettivamente.

SASSONIA. — La tranquillità fu il 15 marzo intorbidata nella città di Dresda in modo minaccioso. La guardia nazionale percorse la città, disperdendo energicamente ogni assembramento, e quindi stanziò in vicinanza il mercato e nelle vie interne della città. La circolazione de' ponti e intercettata, gran numero di truppe occupano la gran guardia, le altre son consegnate nelle caserme per intervenire in caso di bisogno. Con tutto ciò il tumulto non è intimamente sedato.

Vien prontamente composto un nuovo ministero, il quale annunzia essersi messo d'accordo col Re sui principi e provvedimenti seguenti:

Prestazione del giuramento alla costituzione per parte dei mititari:

Abolizione per sempre della censura;

Legge sulla libertà della stampa con abolizione del sistema delle concessioni e delle cauzioni;

Istituzione dei giurati, e riforma della procedura colla pubblicità de' dibattimenti orali;

Riforma della legge elettorale;

Diritto d'associazione;

Regolamento legale degl' affari austriaci.

Cooperazione energica per una riforma radicale della Dieta germanica con rappresentanza del popolo ecc.

— Alla notizia degli avvenimenti di Vienna a Leipzich si procedette immediatamente alla redazione di un indirizzo agl' austriaci per esprimer loro la riconoscenza e la simpatia de' Sassoni. La città fu illuminata. Corre voce che le truppe concentrate intorno a quella città dovessero essere ritirate.

DANIMARCA. — Lettere particolari di Copenaghen avvisano che una flotta russa dovea passare pel Sund per recarsi nel mediterraneo, col fine di prestare aiuto al re di Napoli. Il popolo danese era occupato a trarre i cannoni dagli arsenali, coll' intenzione di disputare il passaggio ai Russi. Una flotta inglese era ad ogni istante aspettata a Helsingoer, porto fortificato nel sito più stretto dell'Ocresund. Essa è probabilmente arrivata in questo momento

PRUSSIA.

Proclama del re di Prussia, che convoca prontamente la dieta di Prussia.

Noi Federico Guglielmo, per grazia di Dio ecc. Quando il 14 di questo mese noi convocammo i nostri fedeli Stati pel 27 aprile prossimo, per decretare con loro le misure che per la rigenerazione dell'Alemagna noi volevamo proporre ai nostri alleati della confederazione germanica, misure necessarie eziandio per la Prussia, noi non potevamo supporre che nello stesso momento grandi avvenimenti accaduti a Vienna faciliterebbero essenzialmente per un lato l'esecuzione de' nostri progetti, e renderebbero per l'altro indispensabile la loro pronta esecuzione. Dopo questi avvenimenti noi crediamo dover dichiarare innanzi tratto, non solamente davanti la Prussia, ma l'Alemagna (se tale è la volontà di Dio) e davanti il nostro popolo riunito quali proposizioni noi abbiamo risoluto di fare ai nostri confederati alemanni.— Prima di tutto domandiamo che l'Alemagna sia trasformata da confederazione di Stati in uno stato federale. Noi riconosciamo che ciò suppone una riorganizzazione della costituzione federale, la quale non può essere messa in esecuzione che coll' unione dei principi coi popoli; che per conseguenza una rappresentanza federale debba essere formata precedentemente da tutti gli Stati dei paesi alemanni ed immediatamente convocata. Una tale rappresentanza federale rende necessarie alcune istituzioni costituzionali in tutti gli Stati Alemanni, perchè i membri di questa rappresentanza possano sedere gli uni a costa degli altri coi diritti di eguaglianza.

Noi domandiamo un sistema militare di generale difesa, tratto nelle sue parti essenziali da quello sotto cui le nostre armate prussiane combatterono con tanto onore nelle guerre dell'indipendenza. Noi domandiamo che l' armata alemanna sia riunita sotto una sola bandiera federale, e speriamo di vedervi alla testa un generale in capo federale. Noi domandiamo uno stendardo nazionale, e speriamo che in un tempo vicino una flotta alemanna farà rispettare il nome alemanno sui mari vicini e lontani. Noi domandiamo un tribunale federale pel regolamento di tutte le differenze, che hanno origine politica tra i principi e gli Stati, così come tra i diversi governi dell'Alemagna. Noi domandiamo un diritto comune di naturalità ed una libertà completa, per ogni Alemanno, di fissarsi e stabilirsi in ogni Stato della confederazione. Noi domandiamo che in avvenire niuna barriera si opponga al commercio ed all'industria in Alemagna. Noi domandiamo un unione doganale generale che addotti un sistema unitario di pesi, sure, dritti di commercio, per stringere più saldamente l'unione materiale.

La libertà della stampa dapertutto, con garanzie uniformi contro gli abusi di questa libertà.

Noi contiamo con ferma confidenza sulla cooperazione dei nostri confederati alemanni e di tutto il popolo alemanno; noi fortificheremo coll' incorporazione nei nostri Stati le province che non ne fanno parte, quando i rappresentanti di quelle province divideranno i voti, e la confederazione sarà disposta ad aggra-

girli. Noi speriamo che la realtà delle nostre intenzioni farà cessare l'ansietà, che con nostro grande rincrescimento agita in questo momento l'Alemagna, paralizza il commercio e l'industria, divide il paese, e minaccia di commetterlo all'anarchia.

Speriamo che queste misure fortificheranno l'Alemagna dentro di sè, e la faranno rispettare di fuori, affinchè nelle sue forze riunite l'Europa trovi la garanzia più solida d'una pace prospera e duratura.

Ma perchè il compimento delle nostre intenzioni provi poco ritardo, e perchè noi possiamo sviluppare le proposizioni che noi giudichiamo necessarie per la costituzione interna, abbiamo risoluto di affrettare la convocazione della dieta riunita, ed incarichiamo i ministri dello Stato di fare questa convocazione per la domenica 2 aprile.

Dato a Berlino il 18 marzo 1848.

FEDERICO GUGLIELMO *principe di Prussia.*

— *Berlino*, 18 *marzo*. — In seguito al proclama del re Federico Guglielmo voleasi la sera fare un'illuminazione. La folla erasi recata sulla piazza del palazzo per testificargli la sua gratitudine. Prima delle due il re comparve al balcone, e fu accolto con entusiasmo; quelli che non conoscevano il proclama o che non volevano l'intervento dei soldati, gridarono: indietro i soldati! A un'ora e mezza i dragoni comparvero sulla piazza del castello, e il loro colonnello, sig. di Priethwitz, essendo stato respinto, fecero una scarica: furono essi pure respinti, e allora precipitaronsi sul popolo a colpi di sciabola. Dicesi che i picchetti di fanteria fecero fuoco dal loro posti, e che tosto si udirono i gridi: Alle armi! I borghesi si dispersero in tutte le direzioni, e sollevarono la città. Si fecero ovunque barricate. Cominciò la strage tra i borghesi ed i soldati. Due soldati fecero fuoco davanti la banca, e furono subitamente uccisi sulla piazza di Daenhof. Un uffiziale perdè la vita dopo d'aver tirato sul popolo. In questo momento si contano cento morti. Se i soldati non lasciano la città questa sera, vi sarà uno sterminio.

Alle 7 di sera. La tranquillità è ristabilita da una mezz'ora, non si sentono più colpi di fucile. Si ebbe l'imprudenza di sparar dieci colpi di cannone, che erano affatto inutili. — Alle 9 1/2. I disordini non sono calmi. Un violento incendio scoppia in questo istante nel quartiere Louise. La città è talmente guernita di soldati, che i corrieri non possono partire: non riceviamo i giornali. So positivamente che la guarnigione di Berlino sta per ritirarsi. (*Démocratie pacifique*).

RUSSIA. — 9 *marzo*. — Ecco il testo dell'ukase pubblicato a Pietroborgo li 8 marzo, ed indirizzato dall'imperatore al ministro della guerra.

NICOLO' etc. etc.

Nell'Europa occidentale successero avvenimenti che dimostrano il malvagio disegno di tutto rovesciar le autorità legali. I trattati di amicizia e le relazioni che collegano la Russia agli Stati vicini ci impongono l'obbligo sacro di prendere a tempo le misure opportune per mettere una parte del nostro esercito sul piede di guerra, perchè se lo richiedono gli avvenimenti noi possiamo al dannoso torrente dell'anarchia opporre un'efficace resistenza. In conseguenza ordiniamo,

1.° Di chiamar tutte le riserve appartenenti ai corpi d'esercito che debbono formare l'esercito attivo;

2.° In tutti i governi i militari di grado inferiore in congedo illimitato od in congedo di un anno si porteranno presso i loro corpi di riserva;

3.° I militari in congedo si porteranno immediatamente dopo aver avuto cognizione di questo ukase nei capo-luoghi dei loro rispettivi distretti. (*Débats*).

PIETROBORGO. — La *gazzetta del Weser* pubblica i seguenti ragguagli estratti da lettera di Saint-Petersbourg, in data 8 marzo.

« Ieri, ultimo giorno di carnevale, eravi ballo al palazzo d'inverno. Si danzava precisamente una mazourka, quando un aiutante di campo s'accosta all'imperatore e gli rimette una carta. Questo scritto conteneva la notizia della rivoluzione di Parigi ricevutasi per telegrafo. A misura che l'imperator leggeva, i suoi lineamenti, cangiavano. Quand'ecco ricompostosi, s'avanza nel mezzo della sala, la musica tace, e S. M. legge la carta ad alta voce: « La repubblica è proclamata a Parigi; fu sparso molto sangue; le Tuilleries ed il Palazzo reale furono arsi; il re e la famiglia reale sono in fuga. » Signori, soggiunse l'imperatore volgendosi verso gli ufficiali, preparatevi a montar subito a cavallo. »

Si, signori, montate a cavallo, voi andrete probabilmente sino alle frontiere della Polonia, ma per via farete più d'una riflessione, voi sentirete più d'una novella. Voi saprete prima di tutto che il telegrafo ha mentito, che i nostri palazzi sono ancora in piedi, e che lungi dal distruggerli, noi ne fabbrichiamo un nuovo, il tempio della fratellanza universale. Appresso vi si dirà che in Austria, in Prussia il dispotismo non ha più armate. Questa notizia scuoterà molti di voi, perchè vi ha fra voi gente di cuore, dei Bakounine. Finalmente, giunti al confini della Polonia, voi avrete al cospetto di voi un popolo eroico uscito dalla tomba per l'ultima volta.

Allora voi rinunzierete forzatamente, o signori, a mischiarvi nei nostri affari, e darete un buon consiglio al vostro imperatore, quello di mutar pensiero, stabilire la sua residenza a Mosca, e convocare gli Stati generali di tutti i popoli soggetti finora all'imperatore di Russia. L'autocrazia moscovita non ha altro mezzo di finire onorevolmente. Se essa incaponisce e vuole assolutamente essere di viva forza rovesciata, l'Europa assicurata le concederà volontieri la scelta del genere di morte. I Polacchi e voi stessi, signori, sarete gli esecutori della sentenza.

Non dimenticate tuttavia che le rivoluzioni del secolo decimonono non uccidono i tiranni, ma le tirannie.

(*Démocratie Pacifique*)

ANOVRA. — Il Re di Anovra, il rappresentante più testardo dell'assolutismo tedesco, ha dovuto cedere, e costretto dalla risoluta fermezza del suo popolo accordò quanto gli si chiedeva: libertà di stampa: amnistia generale pei delitti politici: diritto di associazione. (*Presse*)

SVEZIA. — La notizia della proclamazione della repubblica francese ha acceso, singolarmente a Upsal, l'animo di tutti in modo straordinario. Gli studenti si fregiarono subito delle coccarde tricolori, e percorsero le vie della città gridando in francese *viva la repubblica!* A sera essi coi membri della società filarmonica si recarono davanti la dimora del professore Palmblad, noto per le sue opinioni retrograde, e gridarono: *pereat*! viva la Svezia riformata! viva la libertà! abbasso i gesuiti dalla Svezia!

La polizia ebbe la saviezza di non opporsi colla forza; e non vi fu disordine. (*Debats*).

MADRID. — *15 marzo*. — La *Gaceta* pubblica oggi la legge che autorizza il governo a sospendere l'art. 7 della costituzione. Dicesi che il governo ora intenda presentare al congresso un progetto di legge sul culto e sul clero. E corre voce che a Lisbona sia scoppiata una rivolta.

LISBONA. — *13 marzo*. — I giornali dell'opposizione incominciano a parlare minacciosi, e da tutti credesi che la tranquillità sia piucchè mai precaria. S'è tentato di modificare o cambiare tutt'affatto il gabinetto; e non si riuscì. Si voleva portare al ministero Rodrigo da Fonseca, Magalhaães e Avila. (*Corrisp. part. dell'Op*)

SVIZZERA. — L'ambasciatore di Prussia nella Svizzera ha mandato al direttorio una protesta contro quanto è avvenuto a Neuchatel.

Neuchatel. — Il 17 ebbero luogo le elezioni de' membri del nuovo gran consiglio. Il risultato è conforme ai desiderii del governo provvisorio.

Ticino. — I militi chiamati alle armi vengono raccogliendosi in Lugano. — In Chiasso ed in Stabio sonosi rifugiati parecchi I. R. impiegati e uomini di finanza austriaci.

Francoforte. — Si assicura che la commissione della Dieta, incaricata di rivedere la costituzione federale, ha chiesto che tutti gli stati di Germania mandino a Francoforte per la fine di marzo deputati specialmente incaricati a tale scopo. (*Gazz. Ticin.*).

ITALIA.

Togliamo dalla *Pallade* la seguente notizia, che desideriamo sia vera:

ROMA. — Tutta la città è parata a festa, suonano le campane. Uno dell'ambasciata austriaca ha parlato al popolo, quindi fra gli applausi ha atterrato lo stemma dell'aquila a due teste. In un momento è stata frantumata, bruciata, e così il vento d'Italia ha disperso le ceneri del nostro nemico, *quod transeat in exemplum*.

NAPOLI. — Ci corre debito di lodare il nostro D. Michele, il quale, pronto sempre a prestarsi pel bene della nostra patria, non lascia d'inculcare negli animi della bassa plebe massime di vero amor fraterno, e di santa unione. Affin di sedare gli animi pel tumulto insorto nel giorno di lunedì, si è adoperato a tutt'uomo per far che la Vergine del Carmine fosse dichiarata protettrice della Guardia Nazionale, e vi è riuscito. Ciò ha calmato non solo la plebe diffidente, ma le ha insinuato il principio santissimo che la conservazione e il rispetto per la nostra sacrosanta religione, è primo sentimento del paese e del governo.

— Corre un appello stampato della gendarmeria la quale si protesta che avendo non altro che eseguito gli ordini ricevuti dal passato potere non merita ingiurie, anzi è risoluta di non soffrirle; che essa non chiede di esser conservata, ma ambisce e reclama di serbare la sua spada in servizio del paese e dell'Italia: che il re disponga di essa, ma fino a che non l'avrà fatto, nessuno può arrogarsi il dritto d'indirizzarle in massa parole villane.

Questi sentimenti sono onorevoli e dignitosi, e meritano il riguardo della gente onesta. (*Dall'Omnibus*).

— Cominciasi a dar opera tra noi alla distribuzione di armi alla Guardia Nazionale delle provincie. Domani, per disposizione del re, se ne spedirà buon numero per le Calabrie sul *Flavio Gioja*. Questo legno a vapore dovrà partitamente depositarle a Paola, al Pizzo, ed a Reggio, appo le potestà che ne cureranno per quelle tre provincie il compartimento.

(*Giornale del R. delle Due Sicilie*)

COMO. — A Como tutto è tranquillo. Nei varii combattimenti, vi furono parecchi morti e molti feriti. Un nostro amico venuto ieri sera da Como ha riferito di avere visitato l'ospitale e di avere numerati sessanta e più feriti, tra cittadini e soldati.

Siamo superbi di poter dire che i nostri più arditi patriotti, e le nostre carabine ebbero una lodevole parte nella presta vittoria di Como. Che gioverebbe il dissimularlo? Per una causa così bella e santa come questa, i Ticinesi e il Ticino non ponno raccogliere che gloria dalla cooperazione che prestano ai Lombardi. L'Austria è il nostro eterno inimico, e d'altronde nulla è più giusto e più generoso di un popolo che si leva per la propria indipendenza e per la libertà.

Il popol nostro fu pronto e largo dei soccorsi che erano da lui, al popolo vicino; e con ciò ha segnato luminosamente qual era la via e la condotta da tenersi dal governo. (*Repubblicano.*)

PONTREMOLI. — È stato pubblicato il seguente proclama:

PONTREMOLESI!

Il governo dell'oppressore è caduto! L'uomo che Dio nella sua collera pose a flagello di due popoli generosi, che superstizioso ed incredulo congiunse alle arti impure del dispotismo, quelle di una ipocrisia svergognata, che accoglieva beffeggiando le querele del conculcato diritto (questa parodia di Caligola) Carlo di Borbone non è più nostro principe.

Già da ogni parte d'Italia i fratelli accorrono in armi. La guerra dell'indipendenza nazionale è iniziata. Pronti altre volte a difendere la terra nativa, voi non mancherete all'invito di chi vi chiama a combattere per discacciare lo straniero dalla patria comune.

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA.

(*Italia*)

INTERNO.

TORINO. — Il Re ha fatto un appello al suo popolo perchè voglia con uno straordinario imprestito di 15 milioni di lire provvedere alle attuali urgentissime circostanze. Non è però che le finanze nostre trovinsi esauste come risulta dal seguente quadro presentato dal ministero al Re è pubblicato nella Gazzetta piemontese.

Fondi del Regio Erario.

Tesoreria generale. Cassa corrente	L.	2,238,449 13	
Idem Cassa assegni	»	2,942,916 74	
Idem Cassa di riserva	»	15,408,898 22	
Tesorerie d'Aziende	»	507,039 18	
Tesorerie Provinciali	»	6,974,628 64	
Fondo di dotazione delle zecche .	»	400,000 »	
Credito per prestito su effetti pubblici esigibili nel trimestre . .	»	4,618,158 »	
Totale fondi dell'Erario Regio	L.	33,090,089 91	33,090,089 91

Fondi di pertinenza diversa.

Fondi provinciali e di sussidio .	L.	2,847,267 17	
Idem comunali in deposito . .	»	3,962,112 51	
Restante in cassa de' fondi della liquidazione	»	4,456,267 36	
Totale . . .	L.	11,265,647 04	11,265,647 04
Totale generale	L.		44,355,736 95

E qui ritengasi che non è in questa cifra compreso un fondo di L. 2,469,033 59 che giace nella cassa del debito pubblico pel servizio delle rendite o loro arretrati non che di quelle il cui pagamento trovasi sospeso o non è per anco in corso per cause diverse indipendenti dal fatto del governo.

Questo quadro abbastentemente prova come fiorenti sieno tuttora le nostre finanze, e come l'appello che si fa alla nazione debba trovar soddisfacente risposta non solo per parte dei patrioti disposti a tutto sacrificare per l'italica independenza, ma anche per parte di coloro che solamente intendano di trovar un pronto e sicuro impiego dei loro capitali.

— S. M. con decreti in data di ieri ha fatte le seguenti determinazioni;

a) Di dispensare S. E. il maresciallo conte Della Torre dall'attuale sua carica di governator generale della divisione di Torino, mantenendolo nel grado e nella dignità di maresciallo d'armata;

b) Di trasferire al governo e comando generale della divisione di Torino il luogotenente generale sig. marchese Della Planargia, ora governatore di Genova;

c) Di affidare il comando e governo di Genova al sig. conte Regis maggior generale d'armata.

d) Di dispensare S. E. il generale sig. cav. Di Saluzzo quartier mastro generale dell'armata, e comandante generale del corpo di Stato maggiore, conservandogli il grado di generale.

e) Di destinare il sig. conte d'Orfengo luogotenente generale, ora comandante della divisione di Genova, alla disposizione del governatore della divisione di Novara.

GOVERNO DELLA DIVISIONE DI TORINO.

Lo slancio che spinge le popolazioni Liguri Piemontesi alla compiuta redenzione dell'Italia, la brama di militare sotto il patrio vessillo che sventola nelle campagne della Lombardia portarono il Governo di S. M. a secondare con ogni maniera di agevolezza un sì nobile entusiasmo, un cotanto ardente desiderio.

Tutti i battaglioni di deposito dei reggimenti di fanteria, i depositi provvisorii dei reggimenti di cavalleria, i corpi provinciali d'artiglieria, quello dei zappatori del genio, treno di provianda e bersaglieri ammetteranno a subito arruolamento nei modi e colle condizioni prescritte dai regolamenti gli uomini tutti che manifestino la brama di servire volontarii nel glorioso esercito di S. M.

Per quanto concerne gl'italiani delle altre provincie ed i forestieri, basterà siano muniti di regolare passaporto, o presentino chi attesti di loro personale identità, per essere ammessi all'assento, purchè non oltrepassino gli anni 35, e concorra in essi la fisica idoneità stabilita.

Incaricato dal ministero di guerra e Marina, il governo divisionario si affretta di recare a pubblica conoscenza così fatte disposizioni, ben persuaso che l'animosa gioventù accorrerà volonterosamente a porsi sotto le valorose patrie bandiere.

Torino, 25 marzo 1848.

Per il Governatore
Il Tenente Generale Comandante la Divisione
VISCONTI.

Segue il Supplemento.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 46 DELL'OPINIONE

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

Ieri alle 11 di notte il Re Carlo Alberto partiva alla volta di Alessandria. La via di Po fu a un tratto illuminata, e gremita di gente che traeva a salutare il Re, ad augurargli felici quell'armi che impugnava per la libertà italiana. Dalla piazza Castello al ponte sul Po fu un grido solo. Carlo Alberto partiva recando con se i migliori auspici.

Così mentre i Principi e i Re d'Europa, ben pochi eccettuati, sono, dove cacciati dal trono, dove travolti nelle agitazioni popolari e trascinati precipitosamente, dove confinati ne' loro palazzi e viventi fra mille paure e sospetti, il Re di Piemonte va soletto e a piedi per le vie della capitale e si frammette sicuro al suo popolo, invece di studiarsi a frenare gl'impeti suoi, gli indirizza sapientemente e se ne giova, invece di temere le armi abbandonate alle mani di tutti, ei medesimo invita tutti ad armarsi e tutti spinge alla guerra.

Gli è che Carlo Alberto ha sprezzato il vecchio assioma dei Re: dividi e regna; ed altro ne ha assunto in trono: unisci, regna e fa grandi te i popoli tuoi.

— *Le straordinarie circostanze in cui si vede così evidentemente impressa la mano dell'onnipossente richiedendo straordinario dispendio affine di governarle in modo che sia degno dell'antica fama della nazione, e dei nuovi gloriosi destini dell'Italia,* hanno determinato il Re nostro ad aprire un prestito volontario nazionale a favore delle R. Finanze di 15 milioni di lire contro l'emissione di Vaglia del R. Erario. Qualunque persona o corpo morale ha facoltà di concorrere nel detto imprestito per la somma che vorrà purchè non inferiore alle lire 100 e non contenente frazione di centinaio. Il versamento si può fare entro tutto il venti aprile prossimo.

I vaglia saranno rimborsabili alla scadenza dell'anno dalla data della rispettiva loro emissione tanto in capitale quanto in interessi ragguagliati al 5 per 0/0; saranno pure a tal epoca accettati come danaro contante in tutte le R. casse.

Nissun piemontese vorrà mancar di portare il suo obolo oggi che è destinato a combattere la guerra della italiana indipendenza. Gratitudine al Re che fidava nel patriottismo dei cittadini, onore ai cittadini che risponderanno alla chiamata del principe italiano!

— Pel servizio dei feriti si faceva un appello alla generosità dei Torinesi perchè portassero tele al *Caffè di Londra* onde far bende e filaccie da inviarsi alle ambulanze che seguono l'esercito. Così santo è il pensiero, così patriottico l'intendimento che siamo certi, le gentili nostre Torinesi non mancheranno di secondarlo con tutta la loro possa. Quelli che primi ne concepirono il pensiero si abbiano qui l'espressione della nostra gratitudine a nome della patria e della umanità.

— Un corrispondente della *Gazzetta di Augusta* scrive da Torino in data del 9 marzo: « Il sig. di Kakosckin ambasciatore russo presso questa corte si è ultimamente molto adoperato per togliere le male intelligenze sussistenti fra la Sardegna e l'Austria; ma senza frutto. Tuttavia la nostra corte, per ciò che concerne li apparecchi militari che si proseguono con tanto ardore, ha dato le più soddisfacienti spiegazioni.

NOTIZIE DI MILANO.

Dai nostri corrispondenti e collaboratori, che al primo annunzio della rivoluzione di Milano, corsero per soccorrere i fratelli lombardi, abbiamo ricevute parecchie lettere, che qui pubblichiamo. Gli è vero che in esse si trovano alcune ripetizioni, si accennano fatti già conosciuti, ma il movimento lombardo è così magnifico, così grande, così santo, che ogni più minuta particolarità alletta ed interessa. Vi ha forse Italiano che stii freddo ed indifferente in faccia a tali eventi, al cospetto di popolo sì eroico?

Milano libera! 24 marzo 1848.

L'onta che pesava su noi da trent'anni è lavata col nostro sangue, cinque giornate bastarono a sconfiggere un nemico potente e feroce, e costringerlo a vergognosa fuga.

Già da più giorni correva voce che il 18, 19 e 20 erano destinati alla rivoluzione. La notizia di quella scoppiata a Vienna finì di esaltare gli spiriti; la mattina del 18 un avviso del governo annunziava che si concedeva di armare la guardia civica, disarmando quella di polizia tanto odiata, abolita la censura, e promessa una convocazione dello Stato generale a Vienna per il prossimo futuro luglio. *Troppo tardi!* gridò il popolo leggendolo e strappandolo dalle cantonate lo pestava sotto i piedi concitato da un'ira tremenda.

Sul mezzogiorno numerosi assembramenti cominciarono a mostrarsi nelle principali vie, e di sotto i soprabiti di molti vedevansi luccicare stili, pistole, e la coccarda italiana puntata sul cuore, a un'ora dopo, una folla immensa, compatta, invase la Corsia del Broletto, entrò nel cortile del Palazzo civico, chiedendo armi: vennero distribuite quante se ne rinvennero, poi una voce disse, provvedetevene. Allora tutta la folla s'avviò gridando *al governo!* e quell'onda di teste correva a furia a quel palazzo, fra le grida di *Viva Italia*, *Viva Pio IX*, sventolando bandiere tricolori, e alzando sulla punta dei bastoni i cappelli. Arrivati al palazzo i soldati che vi stavano a guardia fecero fuoco; la moltitudine assaltò quella guardia, parte ne uccise e il resto disarmata, cominciò a munirsi colle armi del nostro nemico, irrompendo nel cortile, negli appartamenti gridando, *Viva l'indipendenza*, trasse le carrozze e cominciò a piantar barricate per quella via: quindi la folla si partiva tornando ad avviarsi al Palazzo civico.

Giunti a campo santo, uno sparo di pistola diè il segnale della rivolta; la truppa principiava ad uscir dal castello e occupare i posti principali della città, e fra questi sorprese il Broletto, facendo prigionieri un centinaio e più dei nostri; un picchetto di guardie di polizia e granatieri ungheresi, procedendo dalla piazza del duomo veniva verso a Campo santo in atto minaccioso, fu accolto a fischi e cassate. e inseguita fino a mezzo la piazza, alcune scariche di fucile dispersero la folla, e fecero dei feriti: un grido generale, *barricate! barricate!* bastò perchè in un campo uomini, donne, fanciulli precipitaronsi nelle case traendone sedie, panche, tavoli, carrozze, disselciando le vie, formando carri e rovesciandoli, riempiendoli di sassi, mattoni, scassinando le pesantissime pietre dei trottatori e dei marciapiedi, strappando quelle che coprono i canali interni della città, tutto per formar barricate, a capo, a mezzo, fino tre quattro per contrada: un grosso corpo di granatieri ungheresi venuti dalla corte per la via dell'arcivescovado, cominciò un fuoco di moschetteria contro di noi, al quale veniva risposto con accanimento, con pistole. e pochi schioppi da caccia. Noi eravamo troppo inferiori a loro per armi, ma l'odio, l'entusiasmo, animovava, il nostro braccio, e impedimmo loro d'impadronirsi dell'altro capo della piazza che tocca il corso Francesco (ora corso Concordia).

L'errore commesso dal rimbambito ma feroce generale Radetzky, di non aver saputo prevedere e impedire le barricate consigliò di tentare una scorreria d'Usseri, i quali sboccando in numero di sei, da campo santo corsero a briglia sciolta e sciabola sguainata per penetrare in contrada S. Radegonda; ma ricevuti a colpi di pistola, due restarono morti, gli altri intimoriti, si misero a fuga, rifacendo la stessa via, quando un terzo cadde in un mucchio di mattoni colpito da un colpo di moschetto ch'io gli tirai dal mio balcone. Questo fu il principio d'una rivoluzione che porrà i Lombardi a livello delle più grandi nazioni, una rivoluzione cominciata, si può dire senz'armi.

Inutilmente la truppa si sentì più volte di sforzare le barricate, dai tetti delle case, una pioggia di tegole, di sassi, e moschettate li costringeva a precipitosa fuga; dall'imboccatura del corso Francesco i nostri mantenevano un fuoco vivo contro ai cacciatori Tirolesi, che accantonati dietro gli angoli sporgenti del duomo, e sotto le arcate di campo santo, fulminavano sui nostri dal sicuro, che però non cedevano terreno, quando una pioggia di palle cominciò a cadere dall'alto, e s'accorse che veniva da una compagnia di Tirolesi, saliti sul duomo a nascosti dietro i rabeschi del loggiato che circonda l'edifizio.

Allora convenne lasciare il posto e si ritirarono dietro la seconda barricata... che ti dirò? — La mia mente confusa, sbalordita da avvenimenti quasi impossibili, la gioia, la commozione e la fatica negano l'ufficio della mente e della mano, per farla breve ti dirò che il fuoco della moschetteria e del cannone durò cinque giorni e cinque notti continue; la truppa che tutti i giorni perdeva terreno, finì con concentrarsi in castello, e la notte del 22 prima dell'Alba abbandonò vergognosamente la piazza, dirigendosi in due colonne su Bergamo e Lodi.

Molti prigionieri fatti dai nostri nell'assalto e presa del palazzo di Corte, caserma del Genio, palazzo del Comando militare, caserma S. Simpliciano, S. Vittore, S. Francesco, Palazzo di giustizia, Governo; munizioni da guerra, armi, cannoni presi a viva forza, renderanno gloriose le nostre cinque giornate, molti morti e feriti abbiam a deplorare dei nostri, ma la parte maggiore, furono vittime delle barbarie commesse dagli Ungheresi e Croati, i quali, fatti padroni dei baluardi e delle porte della città facevano scorrerie, al di fuori e al di dentro, rubando bestiami, viveri, saccheggiando e distruggendo quanto non potevano portare con sè, incendiarono le case, uccidendo gli abitanti, senza compassione, nè a vecchi, nè a donne o fanciulli alcuni abbruciandoli vivi, altri scannati, e gettati dalle finestre, rinnovando con non minore ferocia i tempi di Ezzelino da Romano: fra le barricate, i guasti della moschetteria, del cannone e delle bombe gettate e tirate fin nelle contrade Milano è divenuto inconoscibile

Si è stabilito un governo provvisorio; un comitato di sussistenza pensa tutto il giorno a soccorrere i poveri, e quelli che non han più nè case, nè arredi; i nostri volontari inseguono il nemico alle spalle, che fugato di paese in paese, rivarcherà que' monti che non avrebbe giammai oltrepassato, senza le nostre antiche discordie.

Il vice-presidente O' Donnel, la famiglia del direttore di polizia, che scomparve, Bolza, molti consiglieri tedeschi, ufficiali di diverso grado, stanno in nostro potere; lo stendardo tricolore sventola sulla maggior guglia del duomo, a tutti i comignoli delle case, dai terrazzi e dai balconi; la posta parte, addio, salute e fratellanza, viva Italia, Pio IX e l'indipendenza.

— L'aspetto di Milano tutto intarsiato di barricate sarebbe assai tristo, se l'espressione a stento contenuta di gioia per una vittoria così solenne, così imprevista, così grande, non ne temperasse la tristezza. Il milanese è un popolo valoroso: ma il valore nulla gli toglie di quel gentile e mite carattere che è il sintoma della più squisita civiltà. Tutto è ordine e quiete: il servizio delle guardie è fatto con un raccoglimento ed una cortesia miracolosa Il *barabba* parla come un gentiluomo, perchè è un gran fatto che il gentiluomo si sia battuto da guerriero. I proclami de' varii comitati sono dettati da un buon senso, dolce ad un tempo e forte, che fa sperar tutto il bene possibile, e che assicurano l'avvenire di questa gloriosa parte d'Italia. Ciascuno è intento all'uffizio suo: ognuno s'affaccenda, e non ombra di disordine ne consegue.

Le atrocità commesse dagli Austriaci sono tante che la penna rifugge dal descriverle. Fu trovata una *diligenza* piena di una quantità di gambe di uomini e donne: si rinvennero cantine stipate di cadaveri orridamente mutilati: bambini inchiodati, mani e piedi alle imposte Ai prigionieri si fecero passare le più tremende prove, per cui uomo possa passare: s'inviò loro un confessore; poscia in numero di 117 furono legati a due a due ed obbligati a far il giro del cortile del castello al suon del tamburro, poi si fecero inginocchiare, dir le preci rimpetto ad una fila di sgherri che abbassarono il fucile... e poi... finirono per non far fuoco.

Il celebre Bolza è prigione: lo è pure l'O'Donnel, ed una gran quantità di Croati.

I vincitori appunto perchè grandi sono clementi: nessuno degli Austriaci ha a lamentare il minimo brutto piglio: perfino il Bolza è mantenuto con regolare vitto, e difeso dalle tante vendette, che l'infamia della vita sua chiamerebbero sul suo capo.

È giunto oggi il proclama di Carlo Alberto.

Io entrai ieri con alquanti Piemontesi per porta Vercellina: mille acclamazioni ci salutarono, e nissuno ci disse quello che in realtà potevamo aspettarci: un po' tardi, signori.

— *Ore 3 pomeridiane.* — Il maresciallo Redetzki avendo fatto fiasco colla fortezza di Alessandria prese d'assalto i nostro duomo. La numerosa marmorea milizia che ne lo presidia fu facilmente vinta. Ciò seguì il giorno di sabbato sera (18). Sì.. il duomo di Milano, l'ottava meraviglia del mondo venne convertito in una fortezza, da primo maresciallo di quella potenza che osa chiamarsi apostolica, che si vanta la protettrice della religione. Finalmente è giunto il tempo di palesare al mondo intiero tutte le nefandità di questi mostri. Noi poveri lombardi abbiamo sofferto per trentaquattro anni una simile genia? Ah bisogna convenire che avevamo dei grandi peccati da purgare. Ma torniamo alla soldatesca del Tamerlano austriaco. Circa una compagnia di cacciatori tirolesi, come diceva, stette sul duomo più di due giornate. A far che poi...? Forse a sparare sui picchetti dei ribelli che andavano organizzandosi? Oibò.. ma bensì contro i ragazzi, le vecchierelle che si recavano rasente il muro o nella contrada di Si Rafaele, o di quella di S. Radegonda onde far provvista di pane e di farina e persino contro chi se ne stava accovacciato nel proprio letto. In una casa a noi attigua uccisero una giovin donzella nel mentre si affacciava alle imposte di un poggiuolo, e ferirono gravemente la sua sorella. In un'altra casa uccisero una vecchia che stava leggendo un libro di preghiere. Su l'angolo di S. Radegonda uccisero un'altra donna ecc. Non voglio andar più innanzi perchè la bile mi soffoca. Queste sono le prodezze dell'invitta armata austriaca... Molte fucilate penetrarono anche nella nostra casa e trale persiane un antino doppio di scuri *cumò* e doppia *(oderina*. Figurati che forza avevano questi spingardi. Le

palle che raccoglievano pesavano 1 1/2. Queste sono bagatelle a confronto delle inumanità commesse in varii punti della città. Nel Castello si trovarono dei cadaveri semiarsi, ed ancora palpitanti, altri affogati nella calce, altri ancora mezzo massacrati, siivati nelle ghiacciaie.... Si rinvennero pure quattro cadaveri non più riconoscibili. Fuori di Porta Rosa vennero arse molte case, fra le quali il caffè Gnocchi ed il casotto della stazione della strada ferrata. La prima casa entrando fu preda delle fiamme, la stessa sorte toccò ad altre due. Si trovarono delle donne e dei fanciulli appiccati o inchiodati a delle piante e poi abbrustoliti. Insomma chi scriverà la storia di queste atrocità, per poco che ne dica, verrà sempre tacciato di esagerazione... Eppure questi sono fatti che si potrebbero autenticare con maggior certezza che i miracoli di certi santi del biscottino. Oggi giunse la infausta notizia che Malegnano è stato predato ed arso... Si diceva lo stesso anche di Cremona. Ieri principiarono ad entrare in Cremona i sussidi sardi e furono ricevuti con replicati evviva. Quello ti posso assicurare si è dell'entusiasmo della popolazione del contado, la quale dopo essersi sbarazzata dell' inimico accorse furibonda in sollievo di Milano. Nelle schiere dei combattenti si trovano anche dei Sacerdoti. Si distinsero assaissimo un prete della Valtellina ed un frate. Dei fanciulli di dodici anni si esponevano intrepidi contro alle artiglierie come che fossero stati tanti veterani. Insomma si contano dei prodigi al dissopra delle forze umane, e nessuno si sarebbe mai immaginato che una turba di giovinotti con delle canne di zuccaro in luogo di fucili potesse riuscire in cinque giorni a mettere in fuga un esercito di venti mila uomini. La cosa è troppo miracolosa per non riconoscervi entro la mano di Dio. Le carte della polizia caddero nelle mani del popolo. Si rinvenne il libro delle spie. Gli arrestati sono: i consiglieri Odonelli ed i consiglieri tedeschi dei tribunali, il iena-Bolza, Galimberti ed altra simile sbirraglia. Sono altresì in arresto il Protti, il consigliere Cavalli e Menini.

25 marzo. — Milano presenta uno spettacolo che tu non puoi immaginare; tutta la città è armata di tutto punto; uomini, ragazzi portano fucile, sciabola e pistole. In tutte le contrade incontri barricate alla distanza di 15 trabucchi l'una dall'altra; queste barricate sono conservate, anzi si lavora a meglio fortificarle. per tema che i Tedeschi riuniti in maggior numero a Verona, od a Mantova ritornino indietro.

I maggiori guasti sono alle case confinanti la piazza del castello; a quelle poste in vicinanza di porta Orientale, ed alle altre vicine a porta Tosa, In questi luoghi il cannone ha potuto agire con maggiore attività; da quest'ultima porta la barbarie degli Austriaci aveva incominciato per incendiare due case, le quali sono intieramente distrutte dalle fiamme; da quanto ho veduto, ho dovuto convincermi. che era impossibile agli Austriaci di più oltre soffermarsi a Milano, sia perchè erano sprovvisti di magazzeni di viveri, sia perchè ad ogni passo erano sicuri, inoltrandosi nelle contrade, di incontrare la morte, che loro veniva cagionata dalle finestre, dai tetti, e da coloro ai quali era affidata la custodia delle barricate. Non sembra possibile, che una popolazione, la quale visse per tanto tempo nella mollezza, abbia potuto in così breve tempo mostrare tanta energia; convien dire che l'amore della libertà produca prodigi. Pochi sono i Milanesi uccisi, il maggior numero è di Tedeschi. — Questi fecero la loro ritirata alle ore 4 del mattino del 23, e non ebbero campo di commettere maggiori attrocità, perchè vennero inseguiti dai cittadini, ed incalzati dai paesani che erano accorsi al tocco delle campane, che suonavano a stormo.

Il governo provvirorio lavora indefessamente, emana ordini incessanti per la provvisita dei viveri in Milano, per la fondita dei cannoni, per l' armamento dei cittadini e per la formazione dei corpi regolari di linea. — Quest'oggi alle ore 4 venne pubblicato il proclama del nostro Re Carlo Aliberto; si dice che gli Austriaci siano stati battuti a Como, Brescia, e Crema, e pare che l'ora del loro esterminio sia giunta.

— Eravamo in procinto di partire per Gravellona, quando arrivarono Besana e Arese, i quali ci dissero che sul Lago Maggiore stava un batello a vapore carico di Aronesi, Piemontesi e Svizzeri, tutti ben armati e forniti anche di due cannoncini da campagna, che per la via di Gallarate intendevano recarsi a Milano per tentare d'entrare a rinforzare i Milanesi. Ci proposero di portarci subitamente a Oleggio, passare in barca il Ticino, andare a piedi sino a Gallarate, ed ivi raccozzarci agli altri. Ci piacque, e si partì, mandando innanzi esploratori. Si seppe che dal Ticino a Gallarate i tedeschi aveano sgombrato; che Como e Varese erano in piena insurrezione. Si arrivò a Gallarate alle 2 e 1/2 dopo mezzanotte; e vi si trovò una banda numerosissima: v'erano Svizzeri armati sino ai denti; v'era una sessantina di doganeri ancora coll'uniforme austriaco ben armati, che aveano abbracciata la causa Italiana (son tutti Italiani); v'erano moltissimi signori lombardi con fucili da caccia; pistole, pugnali e sciabolini; v'erano moltissimi contadini con picche, tridenti, falci, tromboni, spadoni ecc. Aggiungi che avendo questi disarmato nel giorno avanti un posto di Croati, aveano predato tre bei cavalli ben bardati, i quali stavano aspettando d'essere montati dai capi della spedizione. Al nostro arrivo, fummo incontrati dalla guardia nazionale, e ricevuti in mezzo alle acclamazioni, e condotti all'albergo. Appena rifocillati, il tamburro chiamò all'armi, la musica militare ci rallegrò con suoni guerrieri. Fummo ordinati in drappelli, ci schierammo sulla piazza, e in cammino.

Per istrada *rivoluzionammo* due o tre paesi, che non aspettavano che noi: entrammo in due o tre posti di tirolesi, dove non v'erano più se non pochissimi uomini, i quali avevano deposta ogni idea di resistenza. Pigliammo le loro carabine, e continuammo la via. Si trovò dappertutto la gente sossopra, e gli impiegati del governo abbattuti. Facemmo la solita faccenda di far atterrare dovunque sul nostro passaggio le aquile austriache, e infine arrivammo a Milano, tamburro battente, fra le acclamazioni di tutti, miste però ad alcune voci che dicevano: «veramente è un po' tardi; ma via potete ancora aiutarci». Ti accerto nondimeno che l'arrivo de'moltissimi volontari piemontesi ha prodotto il salutare effetto di distruggere le prevenzioni che già sorgevano contro di noi.

— Il nemico fa stragi nella Cremasca. Si spediscono soccorsi. In Milano chi ha un braccio lo ha armato. La sovrumana fermezza di questi cittadini, il valore dimostrato in questi giorni, l' accanimento col quale hanno combattuto, lo spavento che riescirono ad incutere al nemico, non è descrivibile. Milano oggi trionfa. I cittadini sono in gioia, perchè hanno riuscito ad allontanare da loro il barbaro. Il governo provvisorio lavora indefessamente per organizzare un'armata. L'appoggio delle truppe piemontesi gli sarebbe utile per non dir necessario. Coraggio! si venga la via è libera, non è d'uopo combattere, ma soccorrere i fratelli per l'indipendenza.

— Ho conosciuto ed ammirato una donna di Stradella che vestita da uomo combattè valorosamente per cinque giorni. Si chiama Luigia Battistotti moglie dell' ottonaio Sassi, da due anni domiciliata a Milano. Povera donna! io la vidi mentre abbracciava e baciava piangendo un suo fratellino che l' era stato salvato dalla prigione degli austriaci.

NOVARA. — *25 marzo.* — Ieri l'altro, sentendo abbandonato Milano dai Tedeschi, vi corsi tostamente per trovare parenti ed amici, e veder davvicino il trionfo dei Milanesi. Fu questo veramente mirabile, ed ha del prodigioso. Pochi cittadini inermi alzano il grido della libertà dell'indipendenza: i soldati fanno fuoco ed arrestano circa 150 persone fra le notabili della città. — L'irritazione diventa generale.

Allora si comincia nel centro della città a far barricate — dietro quelle si concentrano i pochi cittadini armati e fan fuoco sulla truppa — da tutte le finestre piovono sassi, mattoni, tegole etc. — retrocedono i soldati — sboccano dalle porte delle case, mobili, carozze, casse, balle di cotone, letame di stalla, e si fanno altre barricate — gridano i cittadini di tener aperte porte e finestre, e tutti lo fanno: fu mirabile e direi quasi divina ispirazione. — Così i cittadini trovavano dappertutto donde ritirarsi dalle contrade quando sparavansi i cannoni. I cittadini ascesi ai piani superiori, cacciavano sassi, mattoni, tegole, mobili, tutto quanto veniva alle mani, oltre le fucilate che di volta in volta divenivano più numerose: così i soldati dovettero retrocedere mentre sboccavano dalle porte altri materiali per far barricate. Erano tosto queste rafforzate per di dietro dalle ruotaie di vivo, che sebben pesantissime si alzavano come se fossero libri — furon visti ragazzi formare grossi fascinoni nelle corti, e poi sboccare, far rotolare quei fascinoni contro l'artiglieria, gittandosi distesi per terra, ad evitare le palle dei cannoni, ed acquistar tempo a formar nucleo di nuove barricate. — In un sito, non so più se a porta Ticinese o sul corso di S. Celso, una signora francese dal terzo piano tirò continuamente sopra gli artiglieri colla scorta di tre o quattro fucili che dietro lei si caricavano; e tanti colpi, tanti morti o feriti; ed era così pronta che era cosa rara che partisse un colpo di cannone, senza che ne colpisse gli artiglieri quando stavano per dar fuoco. — Lo stesso avvenne in piazza Fontana per parte di un vecchio signore. — Così i soldati dovettero ritirarsi senza poter offendere. Un tale da un campanile stese morti con una carabina circa 60 sentinelle tedesche di mano in mano che si sostituivano in un dato punto. Ecco in qual modo in 5 giorni, partendo dal centro ed andando alle periferie i Milanesi conquistarono la città, uccisero molti tedeschi, ebbero poche perdite ed obbligarono finalmente il *prode* Radetschi o fuggire ignominiosamente: nota che il sistema delle barricate si estendeva già anche fuori di città, si atterravano alberi lungo le strade, e così incagliavano i movimenti della cavalleria e dell' artiglieria e la popolazione del contado insorta raffazzonata dai volontarii accorsi dalla Svizzera, dal Lago maggiore, dal Novarese, dalla Lomellina, da Genova, dal Vogherese, rendeva pericolosa ogni ulteriore dimora e resistenza dei Tedeschi.

Ma questi prima di partire commisero atrocità incredibili; entrarono nella casa vicina alle mura ed alle porte di Milano, scannarono uomini e donne, vecchi e fanciulli, sfogando una brutale rabbia, gittando fanciulli dalle finestre, scagliandoli disperatamente contro i muri... (inorridisci!) un bimbo di 8 mesi fasciato fu fatto passare quasi per trastullo da una baionetta all'altra da quelle belve settentrionali o infernali che si chiamano Croati. In una casa sul corso di Porta Vercellina (che ora dicesi da taluno corso della libertà) furono trovati 15 cadaveri; in un'altra verso porta Comasina, se non erro, 15; son per dire che li strazii di Gallizia, sebben maggiori in numero, furono forse minori in crudeltà. Quelle belve fuggite da Milano si portarono verso Melegnano e Lodi, dirette forse a Pizzighettone, Cremona, Mantova, ecc.: vuolsi che strada facendo non risparmiassero i massacri. Li inseguivano però a migliaia i volontarii Lombardi, Genovesi, Lumellini ecc., li inseguivano ieri, e spero che la fuga sarà stata precipitosa. A Lodi un figlio (credo il 2°) del vicerè indusse gli abitanti a consegnare l'armi ai soldati, assicurandoli che così non sarebbero stati molestati... Infelici! Consegnate le armi entrarono i soldati, e fecero strazio. Il 4° figlio del vicerè fu fatto prigioniero con molti soldati a Bergamo. Questi sarà rispettato, perchè fu sempre umano, ed impedì molti guai e macelli. Si spera che i soldati italiani di Mantova se ne saranno impadroniti. Dicesi Venezia sollevata in massa, ed è certo che tutto il regno Lombardo-Veneto è in piena rivoluzione, e che la casa d'Austria ha finito di regnare in Italia. Ripetiamo con Pio IX: Così avviene a que' principi che abusano del loro potere per opprimere la libertà de' popoli. I Milanesi si battevano gridando viva Pio IX, viva Italia. Avrebbero gridato anche viva Carlo se le nostre truppe fossero entrate in Lombardia prima del 22 corrente: ora però grideranno anche viva Carlo Alberto, perchè sentono tutto il bisogno d'esser soccorsi e sostenuti nella lotta coi Tedeschi che tenteranno tutto per non perdere sì ricche provincie quali sono le Lombarde. Ma *è troppo tardi!* L'ora della redenzione italiana è suonata, e la gloriosa bandiera di Savoia deve compiere quella gloriosa carriera, cui è chiamata da secoli a render cioè e conservare indipendente l'Italia, facendola nazione, invece d'un'*espressione geografica* qual la voleva il decrepito Metternich.

Mi dimenticava di dirti che la ferocia di Croati giunse persino a cospargere di acqua ragia i cadaveri, ed anche uomini solamente feriti, e poi dar loro il fuoco!! Ma a parte la compassione per gli infelici e l'orrore che desta il fatto vandalico dobbiamo di ciò quasi rallegrarsi comecchè per tal modo i Tedeschi si son fatti porre al bando di Europa tutta rendendo in questa non solo impossibile ogni loro influenza ma ovunque senza pericolo di ritorno. I nostri Laghisti co' Ticinesi entrati nella Lombardia per Angera perdettero un uomo a Gallarate ucciso da una scarica di 14 soldati; si rispose loro, e furono tre i morti, altri feriti ed alcuni condotti ieri a Milano prigionieri. — A Brescia i Tedeschi furono massacrati. Pizzighettone è in potere degli insorti ossia di Lombardi; l'armata Tedesca è presso che in dissoluzione, es bandata nel Lodiziano verso Cremona. Quale gloria per Radetschi per i suoi 65 anni di eroismo militare per la sua spada non irruginita! Le città Lombarde riconoscono tutte il governo provvisorio di Milano; — da Milano riconoscono la loro liberazione del giogo brutale e mostruoso che pesò su loro per tanti anni. Il proclama di Carlo Alberto ai Lombardo-Veneti era già conosciuto ieri a Milano e fu benissimo accolto. È un capo d'opera. È il compimento dell'opera « Le speranze d'Italia ».

MILANO. — *25 marzo.* — Ci scrive un uffiziale della Brigata Guardie: Appena si lesse costà il proclama dell'augusto nostro Sovrano ai popoli della Lombardia e della Venezia, portatoci dal capitano nel reggimento granatieri guardie cav. Morozzo, il grido di gioia fu universale, e gl'evviva all'Italia, a Carlo Alberto, ai prodi Milanesi risuonarono da ogni labbro.

Gli uffiziali ed i soldati del primo reggimento della brigata guardie, sebbene dolenti di non avere potuto col braccio cooperare alla redenzione lombarda, nella fiducia dolcissima di potere fra breve collo stesso valore, con cui si combattè da' padri loro al colle dell' Assietta ed a Guastalla, liberare Italia tutta dall'armi straniere, diedero

nel miglior modo possibile co' cittadini, che spontaneamente illuminarono le loro case, ogni attestato d'esultanza sincera promettendo di nulla tralasciare pel glorioso intento.

Viva Carlo Alberto! — Viva l'Italia!

ARONA. — *25 marzo*. — Una valorosa colonna della più gagliarda gioventù d'Arona passava il lago ad Angera, e disarmava quelle guardie di finanza la mattina del 22 marzo. — La stessa nostra colonna ingrossata quindi di di molti Svizzeri, e d'alcuni del lago in numero di circa 400, correva a quel medesimo giorno a Sesto Calende per a Milano. Dopo un felice scontro con un drappello d'Austriaci in vicinanza di Somma, a cui tolse due carri e 8 cavalli, prese alloggio in Gallarate. La mattina seguente dechinò a Busto, che trovò muto, freddo, sospettoso; ma ella ben seppe dal profondo sonno che dormiva quel popolatissimo borgo, ridestarlo! tanto che quella deputazione fu riconosciuta in governo provvisorio, abbassate le aquile, gridata l'indipendenza, fatto bottino di armi e munizioni. All'una pomeridiana erano in Cuggiono: qui era di già venuta la notizia del eroico trionfo di Milano. Perciò ricevimento cordiale, solenne. Qui veniva benedetta e rincuorata da molto calde e generose parole dal prevosto del luogo: e in piazza tutti giurarono sterminare il nemico.

Il 24 alle ore 10 circa si potè entrare trionfalmente in castello a Milano, donde aspettiamo ulteriori notizie.

La nostra colonna Aronese-Svizzera composta di circa 400 uomini tutti bene agguerriti, la maggior parte assoldati non dall'oro, ma dalla sola carità della patria, fu la prima forse che a malgrado le tante opposizioni oltrepassasse i confini, ed è la sola forse che accolga nel suo seno parecchi ministri della religione.

(Corrispond. particol. dell'Opin.)

COMO. — In Como vi hanno circa 2,000 prigionieri trattati umanamente, generosamente. Abbiamo lodato la generosità del popolo parigino: ma quelli eran Francesi che fraternizzavano coi Francesi; ma qui è un popolo oppresso da molti anni, che vince con l'armi lo straniero oppressore, e con la generosità vince la sua barbarie. La storia di tutte le cacciate di stranieri, è storia di vendette e di sangue; questa è storia di magnanimità nuova e inaudita. Ogni qual volta il popolo prendeva una caserma prima cura era di provvedere ai feriti e porgere cibo all'affamata turba.

Or, due chiese sono piene di prigionieri, umanamente trattati.

— Il municipio di Como si è costituito in governo provvisorio della provincia. In questo momento parte da Como (ore 9) una deputazione del municipio per Milano per mettersi d'accordo con quel governo provvisorio. Ieri partì una colonna di 1000 uomini bene armati. Il capitano Arcioni la comandava, per delegazione del municipio. Un corpo di 250 carabinieri ticinesi, comandato dal sig. Giacomo Ciani, faceva parte della colonna.

BERGAMO. — Si manda da Bergamo che quel municipio ha pubblicato un bando, con cui è imposta la taglia di lire 6000 al tenente Pasquali, il quale, fuggito da quella città con 500 Croati, si è dato a devastare la provincia. Sta bene che l' ufficiale austriaco si facci masnadiero e come tale sia trattato. *(Repubblicano).*

VALTELLINA. — Abbiamo da Coira 23 marzo che anche la Valtellina ha compiuto il suo movimento. A Chiavenna si organizza la guardia civica, ed è instituito un governo provvisorio: molti di quella città e dei dintorni sono in marcia per Milano. Una lettera da Spluga del 22 dice: ieri 32 uomini armati di Campodolcino sono andati sullo Splügenberg; vi atterrarono tutte le insegne austriache, impadronironsi della cassa del dazio al confine, ed ora il passaggio è affatto libero.

(Gazzetta Ticinese)

PARIGI. — *23 marzo*. — Questa mattina erasi sparsa la voce che una insurrezione era scoppiata a Varsavia.

— I due primi punzoni della repubblica che erano stati incisi per coniare monete da cinque franchi sono già logori e messi fuori di servizio in meno di otto giorni, di sorta che la zecca fu obbligata di sospendere la fabbricazione di quelle monete, sino a che nuovi punzoni sieno pronti. Intanto siccome l'argenteria continua ad affluire al palazzo della zecca per essere convertita in monete da 5 franchi, e che la scarsezza del numerario non permette d'aspettare i torchi della zecca, si coniarono, dicesi, da alcuni giorni monete da 5 franchi coll'effigie del governo scaduto.

— Fu trovato alle Tuileries nel gabinetto del re un piccolo dossiere su cui era inscritto « *Hommes à moi*. » Questo piccolo dossiere conteneva la lista d'un certo numero di persone, a cui l'ex-re Luigi Filippo passava pensioni sulla sua cassa, indipendentemente dai fondi segreti.

— Dicesi che il signor Thiers sta oggi scrivendo la storia della rivoluzione di febbraio 1848, che uscirà alla luce fra pochi giorni alla libreria Paulin.

— *24 marzo*. — La medesima incertezza esiste ancora intorno alla decisione che prenderà definitivamente il governo provvisorio riguardo alle elezioni generali. Gli organi ordinarii del governo provvisorio, benchè riconoscano che bisogna affrettare il momento in cui l'assemblea nazionale potrà riunirsi, sono d'accordo nel dichiarare che le elezioni generali non possono fissarsi al 9 d'aprile, mentre quelle della guardia nazionale non cominciano che al 5. Faranno bisogno più di quattro giorni perchè le elezioni dei diversi gradi sieno compiute, e non si può in otto o dieci giorni far lasciare a tutta la popolazione le sue abitudini. Sonosi, è vero, mandate circolari nei dipartimenti per sapere se le elezioni generali potranno essere costituite pel 9 aprile; ma sappiamo innanzi quale ne sarà la risposta generale, e possiamo aspettarci una dilazione di otto giorni almeno.

Non credesi punto che il governo provvisorio possa essere cangiato dall'assemblea nazionale prima del mese di giugno o di luglio prossimo, di sorta che essa voterà probabilmente il suo mantenimento provvisorio. Dopo le verificazioni dei poteri, che saranno men lunghe che sotto l'antica costituzione, poichè non vi è censo di eleggibilità da esaminare, l'assemblea dovrà procedere alla nomina d'una commissione incaricata di redigere il progetto di costituzione, e questo lavoro importante occuperà probabilmente molte settimane. Verrà in seguito la discussione politica, e non sarà che dopo il voto dell'assemblea, quando saprassi come il governo dovrà essere definitivamente costituito, che si potrà nominare un governo definitivo in luogo del governo provvisorio.

Borsa di Parigi del 23 marzo.

Si parlava nuovamente del progetto di espropriazione delle strade di ferro; e dicevasi che la commissione nominata al ministero di finanze stava per esaminarne due: l'uno consisterebbe nel far versare agli azionisti le quote non ancora scadute, dando loro 25 l. di rendita al 5 0[0 al pari per ogni azione libera di ll. 500. Secondo l'altro progetto, che abbraccierebbe tutte le strade ferrate, libere e non libere, già utilizzate e tuttavia in costruzione, lo Stato rimborserebbe, dietro perizia, con rendite al 5 0[0 al pari. Queste voci hanno in principio prodotto un rialzamento alle strade ferrate e un abbassamento alla rendita. Poi i prezzi piegarono, perchè l'esecuzione dell'uno e dell'altro progetto parve difficilissima. — Si annunziava la sospensione di pagamento di due banche.

La rendita 3 0[0 piegò da 1 l. a 30 l. dopo aver fatto 50 50.

Il 5 0[0 dopo aver fatto 72 cadde a 70 50 con 1 75 di abbassamento, confrontato a ieri.

Le azioni della banca di Francia salirono da 25 l. a 1675.

Il Belgio del 1848 e del 1842 restò come ieri a 75 l.

Il prestito romano salì da 1[3 a 58 1[2.

Il prestito di Piemonte da 10 l. a 830.

(Corrisp. partic. dell'Opin.)

BELGIO. — Leggesi nella *Patria*: la repubblica fu proclamata nel Luxembourg olandese, eccettuata però la stessa città di Luxembourg situata sotto il cannone della fortezza. Questa notizia è officiale.

GERMANIA. — In Baviera si è pubblicato un progetto di leggi che sarà discusso dalle Camere, e che riguarda l'abolizione di tutti i pesi feudali. Il governo del ducato di Nassau ha posto un sequestro giudiziario sull'ampio dominio che il principe di Metternich possedeva a Gobannisberg, e se ne adduce per motivo che quel ricco signore già da 33 anni non aveva mai pagato le imposte, ancorchè reclamate varie volte. Il castello fornito di ricchi mobili e le canone piene di prezioso vino sono suggellati. La principessa di Metternich il 15 era giunta in Bresclavia.

Baviera. — Quale improvviso cangiamento! Questa mattina (20 marzo) il re riceveva ancora in pubblica udienza le deputazioni, ed ora (alla sera) ha cessato d'esser re! Alle ore 10 pom. un aiutante del re si recava al corpo di guardia degli studenti, ed annunciava officialmente che il *re ha abdicato*, aggiungendo: « Aver egli governato ventitrè anni giusta i principii che a lui sembravano retti; ora esser egli costretto a far concessioni e promesse che non è in istato di poter mantenere; in tali circostanze vedersi indotto ab abdicare la corona ». — Dubitasi che il re sia stato obbligato a tale atto, ed in tal caso gli studenti intendono protestare. Per domani mattina è annunciata una grande adunanza popolare. — Al re Luigi I succede il di lui figlio principe erede che assume il nome di Massimiliano II. *(Gazz. Ticin.)*

Monaco. — *17 marzo*. — Un ordine del re testè pubblicatosi contiene quanto segue:

1. La contessa di Landsfeld è dichiarata scaduta dai diritti di naturalità bavarese.

2. Il direttore della polizia, sig. Mark, è destituito e surrogato dal sig. di Pechmann, giudice.

3. Atteso che la contessa di Landsfeld non rinunciò al colpevole disegno di turbare la capitale ed il paese, le autorità ricevettero l'ordine di cercarla, di arrestarla e di condurla alla più vicina fortezza, perchè sia tradotta ai tribunali.

(Seguono le soscrizioni dei ministri)

(Gazzetta d'Augusta)

BRUNWICH. — *17 marzo*. — L'agitazione fu al colmo, quantunque il Duca avesse modificato il suo gabinetto, e avesse anticipata al 21 corrente marzo la convocazione degli stati, gia fissata pel 24 aprile.

WURTEMBERG. — La camera dei deputati, nella sua tornata del 16 corrente, dopo una viva discussione, si determinò a chiedere di essere disciolta immediatamente, lasciando al governo la cura di pubblicare una legge provvisoria sulla guardia cittadina e sull'armamento del popolo. L'antica maggioranza si credette offesa dalla dichiarazione fattale, che la camera non godeva della confidenza del popolo.

DANIMARCA. — *Per lettera di Kiel 12 marzo*. — La Russia indirizzò al gabinetto di Copenagen la richiesta di porre la sua flotta in disposizione di lei, e gli promise in cambio la garanzia per l'incorporazione, e nel caso di guerra un ingrandimento di territorio a spese dell' Alemagna. È cosa certa che si fanno armamenti a Copenhagen. I Danesi non dimenticarono ancora l'anno 1807.

— La Polonia è innondata da truppe russe e completamente disarmata. Le notizie di Francia non vi penetrano che in segreto, ma producono un' impressione impossibile a descriversi. Un fremito generale si comunica a tutte le provincie polacche. *(Costitutionnel)*

— Gli obblatori di soccorsi alle famiglie di soldati provinciali chiamati sotto le armi, sono invitati di trovarsi nel palazzo della Città il martedì 28 del corrente mese, alle ore due pomeridiane per procedere al riparto dei fondi, ed a tale oggetto nominare occorrendo una commissione tra di loro.

Le soscrizioni sono tuttora aperte presso gli uffizi dei giornali quotidiani RISORGIMENTO, CONCORDIA e OPINIONE, non meno che presso il Tesoriere della Città, il quale è incaricato della riscossione delle obblazioni, e del ricevimento delle domande di dette famiglie.

Abbiamo sott' occhio un opuscolo che pubblica il signor Bermani milanese a proposito della infame calunnia lanciatagli contro di essere una spia dell'Austria, e che lo fece imprigionare a Novara dove erasi recato per volare in soccorso della forte Milano, benchè tosto chiarita del vero l'abbia l'autorità fatto rilasciare.

Per sventura d'Italia questi seminatori di scismi e di discordie che per servire ad un privato rancore non disdegnano ricorrere alle armi più vili, non mancano. Per Dio! questi sono tempi troppo gravi e difficili per dover disunirci ed astiarci a vicenda. L'accusa di spia è una terribile imputazione, e chi la gitta senza provarla è un infame!

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.